

UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE PIEMONTESI

**Piano di sviluppo  
del  
Piemonte**

---

---

*studi  
e  
documenti*

**prima analisi  
dell'agricoltura  
astigiana**

**quaderno**

**n.**

**9**

*a cura dell' IRES*

**1963**

**Torino**





## INDICE

1. Premessa	1
2. L'analisi dell'economicità del sistema	7
2.1. L'analisi della provincia	7
2.2. L'analisi delle economie	8
2.3. L'analisi generale dell'economia regionale	10
2.3.1. Le strutture aziendali	11
2.3.2. Il capitale d'impresa	12
2.3.3. La cultura	13
2.3.4. Il credito e la cooperazione	14
3. Le principali strutture produttive	14
4. Le strutture produttive e i servizi alle imprese	15
4.1. L'origine	15
4.2. L'origine	16
5. L'origine	16
6. Il lavoro	21
6.1. L'origine	21
6.1.1. La situazione al 1961	21
6.1.2. L'origine del lavoro	21
6.1.3. La mano d'opera dipendente e i lavoratori a proprio	22
6.2. La situazione della mano d'opera	23
6.2.1. Gli addetti in complesso	23
6.2.2. La mano d'opera dipendente	25
7. Il capitale umano	27
8. Il capitale umano	27





# INDICE

<i>Premessa</i> . . . . .	<i>pag.</i>	5
1. Sintesi delle caratteristiche del settore . . . . .	»	7
1. 1. Caratteri fisici della provincia . . . . .	»	7
1. 2. Caratteristiche economiche . . . . .	»	8
1. 3. Caratteri generali dell'agricoltura astigiana . . . . .	»	10
1. 3. 1. Le strutture aziendali . . . . .	»	10
1. 3. 2. Il capitale d'esercizio . . . . .	»	12
1. 3. 3. Le colture . . . . .	»	13
1. 3. 4. Il credito e la cooperazione . . . . .	»	14
2. Le principali strutture fondiarie . . . . .	»	14
2. 1. La distribuzione e le caratteristiche della proprietà fondiaria . . . . .	»	14
2. 2. L'irrigazione . . . . .	»	16
3. L'impresa . . . . .	»	16
4. Il lavoro . . . . .	»	21
4. 1. Cenni descrittivi . . . . .	»	21
4. 1. 1. La situazione al 1962 . . . . .	»	21
4. 1. 2. Caratteristiche del lavoro . . . . .	»	21
4. 1. 3. La mano d'opera dipendente e i lavoratori in proprio . . . . .	»	22
4. 2. La dinamica della mano d'opera . . . . .	»	23
4. 2. 1. Gli attivi in complesso . . . . .	»	23
4. 2. 2. La mano d'opera dipendente . . . . .	»	25
5. Il capitale agrario . . . . .	»	27
5. 1. Il bestiame . . . . .	»	27

5. 1. 1. Diffusione e caratteristiche dell'allevamento	pag.	27
5. 1. 2. Consistenza e dinamica degli allevamenti . . . . .	»	29
5. 2. La meccanizzazione . . . . .	»	31
5. 3. Altri mezzi tecnici . . . . .	»	35
5. 3. 1. I concimi . . . . .	»	35
5. 3. 2. Gli antiparassitari . . . . .	»	37
6. L'azienda agraria . . . . .	»	39
6. 1. L'ampiezza e le caratteristiche dell'azienda . . . . .	»	39
6. 2. Gli indirizzi produttivi e i tipi di azienda . . . . .	»	40
7. Le colture e le produzioni . . . . .	»	43
7. 1. I cereali . . . . .	»	43
7. 1. 1. Il grano . . . . .	»	43
7. 1. 2. Il mais . . . . .	»	45
7. 2. Le foraggere . . . . .	»	45
7. 3. Le produzioni zootecniche . . . . .	»	48
7. 4. Le colture arboree da frutto . . . . .	»	50
7. 4. 1. La vite . . . . .	»	50
7. 4. 2. I principali fruttiferi . . . . .	»	52
7. 5. Le essenze da legno . . . . .	»	54
7. 5. 1. Il pioppo . . . . .	»	56
7. 5. 2. Le altre essenze . . . . .	»	56
7. 6. Le altre colture . . . . .	»	57
8. Gli interventi pubblici nell'agricoltura e le iniziative private di carattere associativo . . . . .	»	59
8. 1. Il credito agrario . . . . .	»	59
8. 2. La cooperazione in provincia di Asti . . . . .	»	62
9. Gli aspetti più rilevanti dell'agricoltura astigiana . . . . .	»	64

## PREMESSA

Nel quadro degli studi per il piano regionale di sviluppo, l'IRES ha predisposto, sin dalla primavera scorsa, una serie di indagini volte ad affrontare tutti gli aspetti più salienti dell'economia delle province piemontesi.

In questo contesto, viene ad assumere particolare interesse la provincia di Asti, la cui economia è ancora saldamente legata all'agricoltura che, a differenza di altre province piemontesi, vi riveste tuttora un ruolo di primaria importanza.

Le caratteristiche particolari di questa provincia hanno consigliato di predisporre particolari ricerche sulle strutture delle aziende agricole, sugli indirizzi produttivi e sulle tendenze dinamiche che si possono individuare, principalmente in ordine all'esodo rurale ed alle conseguenze che ne discendono.

Si tratta di indagini particolarmente impegnative e che comportano approfondite e meditate analisi che richiederanno ancora un certo tempo prima di conoscerne i risultati. Perciò si è ritenuto opportuno, in fase preliminare, provvedere ad una presa di contatto con le caratteristiche essenziali dell'agricoltura astigiana, esclusivamente in base al materiale statistico, già esistente presso enti ed uffici pubblici. Si è provveduto quindi al coordinamento di tali elementi, anche attraverso un breve commento, che ha tenuto altresì conto di numerose informazioni assunte presso esperti di problemi locali.

S'è ritenuto opportuno infine pubblicare il lavoro così concepito, soprattutto per l'opportunità che ne deriverà per una prima individuazione di alcuni dei più dibattuti problemi dell'agricoltura astigiana.

E' bene, però, puntualizzare che il lavoro va accolto semplicemente come un rapporto preliminare, costituito da una schematica panoramica delle caratteristiche del settore, in attesa di approfondire in modo più sistematico i problemi, quali emergeranno dai risultati di indagini già in corso su un vasto campione di aziende agricole. L'IRES ha previsto inoltre altre indagini: per la rilevazione di bilanci aziendali, per lo studio dei problemi inerenti al settore zootecnico, della meccanizzazione, ecc. Verrà inoltre affrontato con particolare riguardo il problema riguardante

la produttività del lavoro e dei capitali, mentre si cercherà di valutare la redditività delle imprese contadine.

In base ai risultati di tali analisi sarà possibile giungere infine alla determinazione sia degli attuali problemi e delle tendenze dinamiche, sia delle prospettive che si propongono all'agricoltura della provincia. Nel contempo si potranno però individuare anche le linee che appariranno maggiormente idonee a garantire un adeguato sviluppo in questo importante settore della vita economica astigiana.



## 1. SINTESI DELLE CARATTERISTICHE DEL SETTORE

### 1. 1. *Caratteri fisici della provincia.*

La provincia di Asti si estende su una superficie territoriale di 151.078 ettari, a cui corrisponde una superficie agraria e forestale di 142.368 ettari, pari al 94,2%.

Essa si estende in direzione nord-sud con una forma grossolanamente romboidale; all'estremo meridionale tocca la provincia di Savona e, risalendo verso settentrione, confina ad est con la provincia di Alessandria e ad ovest con quella di Cuneo. Il confine con quest'ultima provincia, però, ad un certo punto è costituito da quello con la provincia di Torino, dalla quale la provincia di Asti risulta pure delimitata nella parte settentrionale.

Quest'ultima, dal punto di vista geografico, oltre che la più piccola del Piemonte risulta pure la più omogenea, poichè il 97,3% della superficie territoriale è incluso nella zona altimetrica di collina. Collina, però, che si presenta variabile nelle sue caratteristiche; varia innanzitutto l'altitudine, manifestando le punte massime nella parte meridionale e in quella settentrionale, mentre la altitudine minima si riscontra lungo la valle del Tanaro. Oltre alla pianura di Villanova, di limitata estensione e posta al confine con la pianura torinese, solamente nella valle del Tanaro si trovano terreni pianeggianti, con un tipo di agricoltura che si differenzia nettamente da quella tipica dell'Astigiano. Il resto della provincia è formato, come s'è già detto, da colline più o meno ripide, alternantisi a fondi valle attraversati da corsi d'acqua generalmente a regime torrentizio. Alcuni di questi rivestono un'importanza non trascurabile. Ricordiamo la Versa e il Borbone, che versano le acque nel Tanaro; quindi, fra gli affluenti di destra di quest'ultimo, il Tiglione ed il Belbo, che è tristemente noto per le piene frequenti e disastrose.

Dal punto di vista idrologico, quindi, la situazione si può delineare chiaramente, con un corso d'acqua principale al centro, che riceve le acque di destra e di sinistra, e con altri due meno importanti, il Belbo e il Bormida, che vanno a confluire nel Tanaro in provincia di Alessandria.

Il clima è tipicamente continentale, con freddi intensi, abbondanti nevicate e successioni frequenti di gelo e disgelo durante l'inverno, mentre l'estate è caratterizzata da temperature abbastanza elevate, alle quali si giunge spesso con un brusco passaggio verso la fine di giugno.

Le precipitazioni atmosferiche sono generalmente scarse, sia per intensità che per frequenza, e presentano anche un ristretto campo di variazioni; la maggior quantità di pioggia si ha nella primavera e nell'autunno. La siccità estiva risulta particolarmente dannosa, soprattutto in quelle zone nelle quali non è stato ancora possibile provvedere alla sistemazione irrigua dei terreni. Sono frequenti le grandinate estive, specialmente nella parte più settentrionale del territorio.

Differenti sono i caratteri fisico-chimici dei terreni dell'Astigiano nelle diverse zone. In linea di massima sono mediamente o scarsamente fertili, di non facile lavorazione e aridi, nella stagione estiva. Il territorio è costituito in parte da terreni alluvionali, per lo più localizzati lungo i corsi d'acqua, ed in parte da depositi fluviali e lacustri di natura argilloso-sabbiosa. Si aggiungano, inoltre, due fasce di alluvioni antiche terrazzate, di cui una ferrettizzata, e alcune isole di terreni marnosi, calcarei e gessosi.

## 1. 2. *Caratteristiche economiche.*

Per quanto concerne la situazione socio-economica della provincia di Asti, una delle prime osservazioni da fare è che non esiste alcun grosso centro urbano, ove si faccia eccezione per Asti, che però supera di poco i 60.000 abitanti.

Questo fatto sta ad indicare chiaramente che l'economia della provincia è senza dubbio rurale. Si sa, infatti, che nell'Italia settentrionale l'agricoltura è caratterizzata da un insediamento piuttosto sparso della popolazione, ciò che favorisce la formazione di piccoli centri abitati, più che di grandi complessi urbani.

A conferma di quanto è stato detto è sufficiente consultare i dati del Censimento demografico del 1951. Infatti, su una popolazione attiva di 110.401 unità (pari al 49,2% di quella residente), ben 69.625 erano dedite all'agricoltura (1), con una proporzione del 63,1% (nel 1936 gli attivi in agricoltura erano 85.928, pari al 68,5% della popolazione attiva).

Un altro elemento di estremo interesse, che serve a confermare la precedente osservazione sul tipo di economia prevalente nell'Astigiano,

---

(1) Secondo una stima effettuata dall'ISTAT nel 1962, il numero degli attivi sarebbe sceso a 67.000 circa.



Tab. 1

**Prodotto netto del settore privato e della Pubblica Amministrazione  
della provincia di Asti, nel periodo 1951-61  
(Stime secondo il Tagliacarne)**

Anni	Prodotto netto totale		Prod. netto ind. e servizi		Prodotto netto dell'agricoltura		
	valore in L. (000.000)	indici media '51-'52-'53 = 100	valore in L. (000.000)	indici media '51-'52-'53 = 100	valore in L. (000.000)	indici media '51-'52-'53 = 100	valore perc. sul P. N. tot.
1951	34.349	92,8	18.484	90,5	15.865	95,6	46,2
1952	35.403	95,7	20.743	101,6	14.660	88,3	41,4
1953	41.284	111,5	22.025	107,9	19.259	116,1	46,7
1954	43.715	118,1	23.807	116,6	19.908	120,0	45,5
1955	48.083	129,9	28.070	137,5	20.013	120,6	41,6
1956	49.991	135,1	29.481	144,4	20.510	123,6	41,0
1957	50.630	136,8	31.903	156,3	18.727	112,8	37,0
1958	58.890	159,1	34.801	170,5	24.089	145,2	40,9
1959	57.598	155,6	37.775	185,0	19.823	119,5	34,4
1960	62.870	169,9	39.664	194,3	23.206	139,8	36,9
1961	63.961	172,8	43.721	214,1	20.240	122,0	31,6

è costituito dalla presenza di un'unica industria abbastanza grande nella provincia.

Con riferimento al reddito prodotto dal settore privato e dalla Pubblica Amministrazione, effettuato dal Tagliacarne (vedi tabella n. 1), si può vedere chiaramente come il reddito dell'agricoltura, pur rappresentando una parte non indifferente del reddito complessivo, non solo vada progressivamente diminuendo, ma rappresenti anche una percentuale molto inferiore a quella della popolazione agricola, onde si può concludere che la redditività dell'agricoltura, riferita ad unità impiegata, è nettamente inferiore a quella delle altre attività produttive.

### 1. 3. *Caratteri generali dell'agricoltura astigiana.*

#### 1. 3. 1. Le strutture aziendali.

Una delle fondamentali caratteristiche dell'agricoltura dell'Astigiano è rappresentata dalla prevalenza assoluta dell'impresa coltivatrice e della piccola proprietà coltivatrice in particolare: tale fenomeno appare come un'immediata conseguenza della forte frammentazione fondiaria esistente nella provincia. Desta pure interesse osservare lo scarso rilievo che assume l'impresa condotta in affitto e quello ancor minore della conduzione con salariati; un peso sensibile ha, invece, quella forma di conduzione che viene indicata sotto il nome di colonia parziaria, mentre nell'Astigiano assume il nome, molto spesso improprio, di mezzadria, che raccoglie forme differenti di partecipazione del colono e del concedente alla produzione e alle spese.

Oltre che a livello della proprietà, il frazionamento si riscontra pure, in notevole misura, a livello dell'azienda agraria. La gravità del fenomeno è particolarmente sentita dalle piccole aziende, nelle quali l'ampiezza media dei corpi oscilla attorno a 0,5 ha. Nel migliore dei casi, comunque, e cioè nelle aziende di ampiezza compresa fra 100 e 500 ettari, la superficie media dei corpi si aggira fra i 7 e gli 8 ettari. Va pure ricordato che, molto spesso, accanto al frazionamento aziendale si trovano casi di dispersione, con appezzamenti molto distanti fra loro e dal centro aziendale.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, è compito molto facile individuare nella viticoltura l'indirizzo di gran lunga prevalente. Ciò viene anche confermato dalla tab. n. 2, in cui è riportata la distribuzione



Tab. 2

Distribuzione della superficie agraria e forestale  
fra le diverse colture in provincia di Asti nel 1961 (1)

	Vite	Grano	Prato stabile	Altre colture	Totale sup. agraria	Boschi e incolt. prod. agraria e forest.	Totale sup.
ha	45.596	23.674	11.845	45.423	126.538	16.237	142.775
%	36,0	18,7	9,4	35,9	100,0	—	—
%	31,9	16,6	8,3	31,8	88,6	11,4	100,0

(1) Cfr. ISTAT, *Annuario di statistica agraria*, Roma 1963.

della superficie agraria e forestale fra le diverse colture nell'anno 1961.

In ordine di investimento territoriale, possiamo constatare come, subito dopo la vite vi siano i cereali, tra i quali assume notevole rilievo il grano. Relativamente esigua, invece, è la superficie a prato stabile.

### 1. 3. 2. Il capitale d'esercizio.

Per quanto riguarda il bestiame, nel periodo compreso fra il 1952 ed il 1960 si è registrato, in valori assoluti, un netto aumento del patrimonio bovino. Negli ultimi 2-3 anni, però, si è avuta una lieve flessione. Questa tendenza, che d'altronde sembra essere comune a tutte le province piemontesi, trova la sua origine, con molta probabilità, nell'esigenza di mano d'opera che l'indirizzo zootecnico manifesta. La mancanza di mano d'opera familiare, quindi, e l'impossibilità di reperire dei salariati ha costretto spesso l'agricoltore, in questi ultimi tempi, a ridurre certi ordinamenti eccessivamente attivi.

Gli altri allevamenti sono ovunque in netta diminuzione, da quello equino a quello suino (che va assumendo sempre più le caratteristiche di allevamento familiare, da destinare all'autoconsumo), a quello, infine, ovino e caprino, per lo più limitato oramai a certe zone della Val Bormida, dove sussiste tuttora la tradizione di produrre, con il latte di capra e di pecora, alcuni formaggi tipici.

In contrapposizione con le tendenze in atto nel settore zootecnico, in quello della meccanizzazione, invece, si è verificato, di anno in anno, un fortissimo aumento, forse poco comprensibile se messo in relazione con le caratteristiche ambientali e gli ordinamenti produttivi, ma senz'altro spiegabile se considerato in funzione del continuo travaso di forze di lavoro che si è verificato dall'agricoltura verso gli altri settori di attività economica. Un dato positivo è sicuramente rappresentato dalla maggior diffusione di mezzi di piccola e media potenza (come motocoltivatori, motofalciatrici, ecc.), essendo indubbio che in parecchi casi, in cui l'impiego s'è ridotto ad un numero di ore molto esiguo, il trattore si è trasformato in un pesante onere economico.

L'impiego di fertilizzanti ha manifestato un andamento abbastanza regolare, con una tendenza verso l'aumento. Di particolare interesse è l'aumento dell'impiego di concimi potassici. Il fatto è forse da collegare con la larga diffusione che hanno avuto i concimi complessi (in particolar modo i ternari), soprattutto per le minori spese di distribu-



zione e di trasporto di questi ultimi, rispetto ai concimi semplici.

Fra gli antiparassitari è da segnalare, principalmente, la graduale diminuzione dell'impiego di solfato di rame, a vantaggio dei composti cosiddetti acuprici, a base di zinco. Anche gli insetticidi appaiono in aumento, mentre sono scarsamente impiegati i diserbanti.

### 1. 3. 3. Le colture.

Fra i cereali è da porre in rilievo la forte riduzione della superficie a grano nel 1961, dopo un andamento sostanziale uniforme negli anni precedenti. La produzione appare in aumento, grazie al maggiore impiego di sementi selezionate, a più razionali concimazioni e trattamenti antiparassitari, ed infine alle più accurate tecniche colturali.

La superficie a mais, dopo la riduzione che, in linea di massima, ha coinciso con un aumento della superficie a grano, ha ripreso a salire dopo il 1955, in considerazione del largo impiego che se ne fa nel settore zootecnico, soprattutto per l'allevamento del bestiame da macello. Inoltre per tale coltura si è registrato un sensibile aumento della produzione unitaria, dovuta alla sempre maggior diffusione dei mais ibridi, che danno rese più elevate e risentono meno dei nostri danni della siccità.

Per quanto riguarda le foraggere, i prati avvicendati (erba medica e trifoglio pratense) appaiono in sensibile ripresa, mentre i prati permanenti ed i pascoli (questi ultimi, peraltro, occupano una superficie insignificante) sono nettamente diminuiti. Però, nonostante che sia lievemente diminuita la superficie a foraggiere, la produzione risulta in aumento, probabilmente come conseguenza di concimazioni più abbondanti e più razionali.

In evidente regresso è la vite, dopo che per parecchi anni la superficie si era mantenuta sui 50.000 ettari circa. Nel '61 la superficie è scesa a circa 45.000 ettari, come conseguenza sia della bassa remunerazione del prodotto, sia dei crescenti costi di produzione, sia ancora della minore disponibilità di manodopera.

Un discreto sviluppo ha avuto la frutticoltura specializzata (melo, pero, pesco) anche se la relativa superficie investita non raggiunge, attualmente, che livelli molto modesti.

In lieve aumento appare la superficie boscata, ma si ha ragione di temere che i dati ufficiali sottovalutino la pioppicoltura.

### 1. 3. 4. Il credito e la cooperazione.

Un importantissimo sintomo della vitalità che anima l'agricoltore astigiano, e della volontà di reagire a situazioni ambientali particolarmente sfavorevoli è fornito dalla costituzione delle numerose cantine sociali e dal massiccio ricorso alle diverse forme del Credito Agrario.

Molto forte è lo squilibrio fra credito di esercizio e credito di miglioramento; elevato infatti è il peso delle operazioni di credito di miglioramento, cosa che può destare serie preoccupazioni, poichè si tratta di indebitamenti a lunga scadenza e di investimenti spesso a basso frutto.

Per quanto concerne la cooperazione, si può affermare che motivi di ordine commerciale e di ordine tecnico hanno consigliato il sorgere delle cantine sociali. Attualmente nella sola provincia di Asti, se ne contano 48, che rappresentano circa il 10% di tutte le cantine sociali esistenti in Italia.

Esistono, inoltre, sei cooperative per la lavorazione dei terreni, cinque cooperative ortofrutticole, due cooperative ad indirizzo zootecnico e due per l'approvvigionamento di materie utili all'agricoltura.

## 2. LE PRINCIPALI STRUTTURE FONDIARIE

### 2. 1. *La distribuzione e le caratteristiche della proprietà fondiaria.*

E' noto che in provincia di Asti, come d'altronde in tutta la fascia collinare, sussiste un regime fondiario caratterizzato dalla prevalenza pressochè assoluta della piccola e piccolissima proprietà (vedi tab. n. 3). Si pensi, infatti, che il 95,6% della proprietà ha una superficie che non supera i cinque ettari, e che queste proprietà occupano, nel complesso, il 69,7% della superficie. Inoltre è degno di rilievo il fatto che in tutta la provincia non esistono che 26 proprietà che superano i 50 ettari occupando, complessivamente, l'1,7% della superficie. Ciò significa, evidentemente, che nell'Astigiano manca quasi del tutto la grande proprietà fondiaria.

Si può osservare anche come l'estensione media delle piccole proprietà tenda ad aumentare passando dalle zone di bassa a quelle di alta collina, dove le condizioni ambientali sono meno favorevoli.



Tab. 3

**Distribuzione delle proprietà di privati per classi di superficie  
in provincia di Asti (\*)**

Zone altimetriche	fino a 0,50 ha		da 0,50 a 2 ha		da 2 a 5 ha		da 5 a 10 ha		da 10 a 25 ha		da 25 a 50 ha		da 50 a 100 ha		oltre 100 ha		In complesso	
	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.	valori assoluti	valori percent.
<b>Collina:</b>																		
n. proprietà	54.679	48,80	38.314	34,19	14.410	12,86	3.659	3,27	891	0,79	83	0,07	14	0,01	8	0,01	112.058	100,00
superficie (ha)	12.351	8,94	39.767	28,80	44.202	32,01	24.348	17,63	12.426	9,00	2.673	1,94	890	0,64	1.431	1,04	138.088	100,00
<b>Pianura:</b>																		
n. proprietà	2.281	55,24	1.405	34,03	371	8,99	60	1,45	10	0,24	2	0,05	—	—	—	—	4.129	100,00
superficie (ha)	496	13,64	1.413	38,87	1.096	30,15	399	10,98	145	3,99	86	2,37	—	—	—	—	3.635	100,00
<b>Totale provincia:</b>																		
n. proprietà	56.960	49,02	39.719	34,19	14.781	12,72	3.719	3,20	901	0,78	85	0,07	14	0,01	8	0,01	116.187	100,00
superficie (ha)	12.847	9,06	41.180	29,06	45.298	31,96	24.747	17,46	12.571	8,87	2.759	1,95	890	0,63	1.431	1,01	141.723	100,00

(\*) G. Medici, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Vol. II, INEA, Edizioni italiane, Roma 1948.

Per quanto riguarda la limitata regione agraria di pianura (che comprende solamente 3 comuni), desta particolare interesse la constatazione che le piccole e piccolissime proprietà sono, in valori relativi, più numerose che nella zona di collina. Le poche proprietà con superficie superiore ai 50 ettari non sono localizzate in pianura, bensì in collina. Per dare un'idea maggiormente tangibile del grado di frazionamento che ha raggiunto la proprietà fondiaria in pianura, basti dire che ben il 98,2% della proprietà non supera i 5 ettari.

## 2. 2. *L'irrigazione.*

Particolare gravità riveste, per l'Astigiano, il problema dell'irrigazione, in considerazione del modesto contributo derivante dalle acque piovane e della sfavorevole distribuzione delle piogge nel corso dell'anno. Inoltre non esiste alcun importante bacino idrografico e i pochi corsi d'acqua esistenti sono tutti a regime torrentizio. D'altronde, la particolare configurazione del suolo rende ancor più difficoltosa la soluzione dei problemi sull'irrigazione. A questi fini vengono utilizzate, peraltro in modesta misura, le acque del Tanaro per mezzo del canale di San Marzano, opera di vecchia data che serve un comprensorio di circa 300 ettari a coltura prativa e ortiva. Il canale viene derivato presso il comune di Barbaresco (Cuneo) con una portata di 2-3 m<sup>3</sup> al secondo, ed ha, nell'Astigiano, uno sviluppo di 16 Km circa, attraversando il territorio di Costigliole d'Asti e spingendosi fino ad Isola d'Asti.

La necessità di irrigare, soprattutto per determinate colture come gli ortaggi, ha spinto gli agricoltori a sfruttare falde sotterranee, talora profonde sino a 80-100 metri.

L'acqua viene sollevata mediante motori elettrici od a scoppio e viene distribuita o per infiltrazione o per scorrimento. Degni di nota sono, in particolare, i pozzi trivellati eseguiti nella zona di Villafranca d'Asti.

## 3. *L'IMPRESA*

Per quanto concerne i rapporti fra impresa e proprietà, il tipo di impresa più diffuso nelle colline dell'Astigiano è quello a conduzione

Tab. 4

Aziende per classe d'ampiezza, zona altimetrica e titolo di possesso dei terreni  
in provincia di Asti. (Valori assoluti) (1)

Classi d'ampiezza (ettari)	C O L L I N A				P I A N U R A			
	proprietà	affitto	miste	altre	proprietà	affitto	miste	altre
fino a 1	8.045	346	296	212	278	9	20	2
1,01-2	6.800	208	958	213	185	5	35	—
2,01-3	4.920	118	1.584	123	115	6	61	2
3,01-5	6.092	149	2.831	135	101	8	112	2
5,01-10	3.968	106	2.054	78	61	—	96	2
10,01-20	838	59	331	24	10	3	25	1
20,01-50	129	36	43	4	6	2	6	1
50,01-100	11	2	—	1	—	—	—	—
100,01-500	4	—	—	—	—	—	—	—
500,01 e oltre	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) ISTAT, 1° Censimento Generale dell'Agricoltura, Roma 1962.



diretta da parte del proprietario, seguito dalla forma mista, cioè quella con terreni sia di proprietà del conduttore, sia in affitto (tab. n. 4). Seguono l'affitto, peraltro in misura molto minore, e le altre forme.

Mentre le aziende di proprietà del conduttore sono diffuse in tutte le classi d'ampiezza, quantunque in misura lievemente minore nelle classi di media ampiezza (vedi tab. n. 5), le aziende con terreni sia in proprietà che in affitto mettono in evidenza un maggiore addensamento proprio nelle classi intermedie. Questo dimostra che vi è una certa tendenza a reagire agli inconvenienti determinati dalla polverizzazione della proprietà, cercando di realizzare, attraverso l'affitto parziale, dimensioni più economiche per l'azienda.

Le aziende in affitto, infine, in valori relativi, sono nettamente più numerose nelle classi d'ampiezza superiori ai 10 ettari.

In pianura — quantunque sia opportuno tenere presente che queste considerazioni hanno un margine di attendibilità indubbiamente inferiore a causa della superficie molto ridotta della zona altimetrica di pianura e del limitato numero di aziende censite — le aziende in proprietà vanno diminuendo, in valori relativi, con l'aumentare delle classi d'ampiezza. Le aziende miste, invece, vanno proporzionalmente aumentando, a mano a mano che aumentano le classi d'ampiezza.

Per quanto riguarda i rapporti fra impresa e manodopera (vedi tab. n. 6), in provincia di Asti si ha una chiara prevalenza della conduzione diretta del coltivatore e, più precisamente, della piccola proprietà coltivatrice. Ciò è una conseguenza immediata del forte frazionamento fondiario esistente nell'Astigiano.

Fra le altre forme di conduzione, pressochè trascurabile è quella con salariati (perfettamente spiegabile, d'altronde, dato il prevalere della piccola azienda condotta direttamente), mentre assume una discreta importanza quella che comunemente viene indicata come colonia parziaria (1), ma che non sempre invece, si può identificare con la mezzadria classica.

---

(1) Questa forma di contratto agrario è riservata prevalentemente al vigneto, mentre per gli appezzamenti a seminativo è più frequente l'affitto. Per quanto riguarda la ripartizione delle spese, generalmente si usa il criterio di attribuire al proprietario quelle di concimazione, fili di ferro, pali, mentre vengono ripartite a metà quelle per i trattamenti anticrittogamici. La preferenza data a questa forma di contratto nei confronti dell'affitto trova la sua spiegazione nella tendenza, da parte del proprietario, ad evitare il rischio di un rapido sfruttamento e deterioramento del vigneto, cosa che potrebbe invece verificarsi facilmente con l'affitto, specialmente se di breve durata.



Tab. 5

Aziende per classe d'ampiezza, zona altimetrica e titolo di possesso dei terreni  
in provincia di Asti. (Valori percentuali, rispetto alla classe) (1)

Classi d'ampiezza (ettari)	C O L L I N A				P I A N U R A					
	proprietà	affitto	miste	altre	totale	proprietà	affitto	miste	altre	totale
fino a 1	90,4	3,9	3,3	2,4	100,0	90,0	2,9	6,5	0,6	100,0
1,01-2	83,1	2,6	11,7	2,6	100,0	82,2	2,2	15,6	—	100,0
2,01-3	72,9	1,8	23,5	1,8	100,0	62,5	3,2	33,2	1,1	100,0
3,01-5	66,2	1,6	30,7	1,5	100,0	45,3	3,6	50,2	0,9	100,0
5,01-10	63,9	1,7	33,1	1,3	100,0	38,4	—	60,4	1,2	100,0
10,01-20	66,9	4,7	26,5	1,9	100,0	25,6	7,7	64,1	2,6	100,0
20,01-50	60,8	17,0	20,3	1,9	100,0	40,0	13,3	40,0	6,7	100,0
50,01-100	78,6	14,3	—	7,1	100,0	—	—	—	—	—
100,01-500	100,0	—	—	—	100,0	—	—	—	—	—
500,01 e oltre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) ISTAT, 1° Censimento Generale dell'Agricoltura, Roma 1962.

Tab. 6  
Aziende per forma di conduzione e zona altimetrica in provincia di Asti (1)

Zone altimetriche	Conduzione diretta del coltivatore			Conduzione con salariati e/o compartecipanti			Conduzione a colonia parziaria appoderata			Altra forma di conduzione			TOTALE	
	aziende	superficie ha	sup. media	aziende	superficie ha	sup. media	aziende	superficie ha	sup. media	aziende	superficie ha	sup. media	aziende	superficie
Collina:	34.982	111.032,29	3,17	975	5.396,79	5,54	3.051	17.044,08	5,59	1.710	2.247,06	1,32	40.718	135.720,22
	85,9	81,8	—	2,4	4,0	—	7,5	12,6	—	4,2	1,6	—	100,0	100,0
Pianura:	1.033	3.419,31	3,31	68	152,52	2,24	23	219,70	9,55	30	65,96	2,20	1.154	3.857,49
	89,5	88,6	—	5,9	4,0	—	2,0	5,7	—	2,6	1,7	—	100,0	100,0
Totale:	36.015	114.451,60	3,18	1.043	5.549,31	5,32	3.074	17.263,78	5,62	1.740	2.313,02	1,33	41.872	139.577,71
	86,0	82,0	—	2,5	4,0	—	7,3	12,4	—	4,2	1,6	—	100,0	100,0

(1) ISTAT, 1° Censimento Generale dell'Agricoltura, Roma 1962.

#### 4. IL LAVORO

##### 4. 1. Cenni descrittivi.

##### 4. 1. 1. La situazione al 1962.

Secondo una stima effettuata dall'ISTAT (1), al 20 ottobre 1962 gli attivi in agricoltura in provincia di Asti erano 67.000, dei quali 38.000 maschi. Nel settore agricolo risultava occupato il 55,4% della popolazione attiva. Tale percentuale appare molto elevata in confronto a quella delle altre province piemontesi e dimostra il ruolo primario che l'attività agricola ancora conserva nell'economia astigiana.

Il rapporto tra numero delle aziende e numero degli addetti, che risulta uguale a 1,6, appare quindi piuttosto elevato. Invece, considerando soltanto i lavoratori di sesso maschile, si rileva che non tutte le aziende possono disporre di uno; infatti il carico medio di mano d'opera maschile è di 0,91 unità per azienda. Tuttavia non va dimenticato che l'apporto degli attivi nel settore è frequentemente integrato da quello delle persone in condizione non professionale (casalinghe, pensionati e studenti) o comunque attive in altri settori. Quest'ultima forma di prestazione, detta « part-time farming », non pare molto sviluppata in provincia di Asti, in quanto si tratta di un territorio scarsamente industrializzato e nel quale i movimenti pendolari della mano d'opera hanno limitato rilievo.

##### 4. 1. 2. Caratteristiche del lavoro.

Come si è detto precedentemente, l'agricoltura astigiana presenta aspetti abbastanza omogenei. In generale si tratta di aziende collinari frammentate, spesso disperse, con indirizzo prevalentemente viticolo. Ciò comporta un elevato grado di attività, sia per la scarsa meccanizzazione, che per le difficoltà ambientali e le esigenze stesse della coltura della vite.

Il fabbisogno di mano d'opera di tale coltura è abbastanza discontinuo, con notevoli concentrazioni di lavoro a fine inverno e all'inizio della primavera per i lavori di potatura e sistemazione del vigneto e in

(1) Cfr. ISTAT, *Annuario di statistiche provinciali*, 1962.



autunno per la vendemmia e la vinificazione. E' da notare però che quest'ultima operazione è stata trasferita in buona parte alle cantine sociali; infine non bisogna dimenticare il problema dei trattamenti anti-parassitari, determinanti per il buon esito colturale, il cui fabbisogno varia a seconda dell'andamento stagionale, ma che è pur sempre notevole e richiede una disponibilità di mano d'opera rapidamente utilizzabile in corrispondenza al verificarsi delle condizioni climatiche favorevoli alla infestazione.

Dalla descrizione sommaria del lavoro sin qui effettuata occorre mettere in evidenza il fatto che esso richiede anche un grado di perizia superiore a quello richiesto per altre colture (scelta del momento adatto ai trattamenti, problemi relativi alla potatura, all'innesto, ecc.).

#### 4. 1. 3. La mano d'opera dipendente e i lavoratori in proprio.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio provinciale dei contributi unificati, la mano d'opera dipendente locale al 1962 aveva la seguente consistenza:

- salariati fissi con contratto annuo, 660;
- salariati con contratto inferiore all'anno (mesaroli), 186;
- braccianti, 1045;
- compartecipanti, 1493;
- mezzadri, 2976 nuclei familiari con 8552 unità.

Tenendo conto solo dei salariati fissi, dei mesaroli e dei braccianti, la consistenza della mano d'opera dipendente della provincia di Asti risulta piuttosto modesta, al confronto con altre province piemontesi. Si nota invece un elevato numero di mezzadri e di compartecipanti (questi ultimi sono dei coltivatori diretti i quali conducono alcuni appezzamenti a compartecipazione). Riguardo ai mezzadri si osserva che la dimensione media della famiglia è di 2,9 unità ed è perciò piuttosto ridotta.

Circa il numero dei lavoratori in proprio, i dati risultanti dai ruoli degli iscritti alla mutua dei coltivatori diretti indicano per il 1962 una consistenza di 30.519 nuclei familiari con 89.236 unità. Circa il numero degli individui iscritti, è da notare l'evidente contrasto di queste cifre

con quella riportata precedentemente come risultato delle indagini dell'ISTAT. In genere però bisogna ricordare che il numero degli iscritti alla mutua è superiore a quello dei coltivatori diretti effettivamente esistenti, in quanto attraverso il sistema di conteggio attualmente in uso, è spesso possibile estendere l'assistenza mutualistica a membri delle famiglie che non sono in condizioni professionali o che non hanno adeguata assistenza mutualistica nel loro settore di appartenenza.

Una valutazione dei coltivatori diretti sulla base dei dati a disposizione non è possibile, dato che non si conosce il numero dei membri di famiglie mezzadrili effettivamente addetti al settore agricolo; si può tutt'al più arrivare ad una valutazione della consistenza complessiva dei lavoratori in proprio e dei coloni, sottraendo dalla cifra, stimata dall'ISTAT in 67.000 unità, l'ammontare dei salariati fissi, dei mesaroli e dei braccianti. In questo modo si può calcolare che il numero dei lavoratori in proprio e dei coloni si aggiri sulle 65.000 unità.

#### 4. 2. *La dinamica della mano d'opera.*

##### 4. 2. 1. Gli attivi in complesso.

Per la comprensione degli aspetti dinamici dei fenomeni dell'occupazione agricola, giova un rapido esame degli aspetti demografici della provincia. I dati relativi sono esposti nella tab. n. 7.

Tab. 7

Popolazione residente nella provincia nel 1951 e nel 1961 (1)

	Capoluogo	Altri Comuni		Totale della provincia
		collina	pianura	
1951	52.000	167.665	4.635	224.300
1961	61.044	149.633	3.927	214.604
variaz. perc.	+17,4	—10,8	—15,3	—4,3

(1) Dati rilevati dai censimenti della popolazione del 1951 e 1961.



Dai dati riportati si può rilevare come la popolazione della provincia sia diminuita nell'ultimo decennio di quasi 10.000 unità, con una perdita percentuale del 4,3%. Si nota però, oltre alla diminuzione della popolazione, una tendenza di questa ad ammassarsi nel capoluogo, che ha visto aumentare la sua popolazione del 17,4%, mentre gli altri comuni della provincia hanno perso oltre il 10% dei loro abitanti.

Va notato che il capoluogo, oltre ad essere un centro amministrativo e commerciale di notevole importanza, presenta anche la maggior concentrazione e il più elevato sviluppo industriale della provincia, pur non costituendo un forte polo di attrazione di mano d'opera. Questa viene soprattutto attratta dai grandi centri industriali extra provinciali, specie da Torino. La mancanza di rapide comunicazioni con questa città determina la necessità, per chi vi trova impiego, di trasferirsi anche come residenza, essendo difficoltosi gli spostamenti pendolari. Tale situazione rappresenta un ostacolo oggettivo che rallenta sensibilmente il processo di rarefazione della mano d'opera agricola.

Secondo il censimento dell'agricoltura del 1951 gli attivi in agricoltura nella provincia di Asti erano 69.625 e costituivano il 63,1% della popolazione attiva. Per gli anni successivi sono disponibili i dati dal 1959 al 1962, esposti nella tabella n. 8, quali risultano dalle indagini sulle forze di lavoro che l'ISTAT compie quadrimestralmente su un campione scelto su base nazionale.

Tab. 8

Attivi in agricoltura negli anni 1959-1962 (in migliaia)

Anno	epoca di rilevazione	Attivi in agricoltura	
		Totale	di cui maschi
1959	20 aprile	67	45
1960	20 aprile	60	39
1961	media delle tre rilev.	60	39
1962	20 ottobre	67	38

Le caratteristiche dell'indagine campionaria dalla quale tali dati sono stati tratti, fanno sì che la loro significatività a livello di provincia sia piuttosto limitata: si possono citare a titolo indicativo, ma non sono

confrontabili a stretto rigore con quelli del censimento. In provincia di Asti comunque, le variazioni paiono essere state modeste e le tendenze eventualmente manifestatesi sono mascherate dalle oscillazioni derivanti dalle caratteristiche del campionamento. Infatti l'indagine campionaria dell'ISTAT tiene conto delle forze di lavoro operanti al momento della rilevazione e fra le tre rilevazioni che si succedono nell'annata si possono notare delle oscillazioni dovute, fra l'altro, alla presenza di lavoratori stagionali o comunque saltuari. Nel caso in esame si nota una tendenza alla diminuzione degli occupati in agricoltura fra il 1959 ed il 1961; nel 1962 invece si ha un ritorno ai valori del 1959. Va però notato che, se si fa semplicemente riferimento ai lavoratori maschi, si nota una netta tendenza alla diminuzione, perciò il dato relativo al 1962 denuncia un brusco aumento della mano d'opera femminile, probabilmente collegato alle operazioni di vendemmia che all'incirca si compivano alla data di rilevazione. I dati riportati consentono comunque di affermare con una certa attendibilità che nel decennio preso in esame la riduzione della mano d'opera agricola in provincia di Asti è risultata lievemente minore in confronto a quella di altre province del Piemonte. Sembrerebbe quindi confermata l'ipotesi esposta precedentemente sull'influenza frenante che la distanza dai centri industriali esercita sui fenomeni di deruralizzazione, anche sulla scorta di precedenti e più ampie analisi condotte in materia (1).

#### 4. 2. 2. La mano d'opera dipendente.

L'andamento dell'impiego della mano d'opera dipendente nell'agricoltura astigiana negli anni fra il 1952 ed il 1962 è riportato nella tab. n. 9.

Fra le varie categorie di lavoratori risulta in aumento quella dei salariati fissi. I mesaroli, dopo aver raggiunto il massimo della consistenza nel 1956, sono diminuiti ed il loro numero oscilla in questi ultimi anni fra le 200 e le 300 unità. I braccianti sono nettamente diminuiti, mentre i partecipanti dopo il 1956 sono rimasti quasi sempre stazionari attorno alle 1.500 unità. Sembra leggermente più forte, però, la diminuzione del numero degli individui rispetto a quello delle fami-

---

(1) Cfr. Pagella M., *L'evoluzione economica delle colline dell'astigiano*, Feltrinelli, Milano 1962.



Tab. 9  
Mano d'opera dipendente impiegata negli anni 1952-1962

Anni	Salariati fissi				Mesaroli		Braccianti		Compartecipanti				Mezzadri		unità
	valori assol.		indici ( '52 = 100 )		valori assol.	indici ( '52 = 100 )	valori assol.	indici ( '52 = 100 )	nuclei fam.		valori assol.	indici ( '52 = 100 )			
									valori assol.	indici ( '52 = 100 )					
1952	350	100,0	133	100,0	1.603	100,0	1.769	100,0	4.402	100,0	13.208	100,0			
1953	381	108,9	182	136,8	2.220	138,3	1.679	94,9	4.039	91,7	14.117	105,9			
1954	386	110,3	145	109,0	2.731	170,1	1.690	95,5	4.624	105,0	13.872	104,0			
1955	373	106,6	469	352,6	1.450	90,3	1.062	60,0	4.499	102,1	13.497	101,2			
1956	407	116,3	536	403,0	1.625	101,2	1.321	74,6	4.563	103,6	13.690	102,7			
1957	434	124,0	257	193,2	1.852	115,4	1.503	84,9	4.546	103,2	13.639	102,3			
1958	471	134,6	341	256,4	1.969	122,7	1.570	88,7	4.368	99,2	13.103	98,3			
1959	470	134,3	228	171,4	1.081	67,3	1.488	84,1	3.866	87,8	11.597	87,0			
1960	533	152,3	340	255,6	1.194	74,4	1.421	80,2	3.578	81,2	10.734	80,5			
1961	540	154,3	277	208,2	1.231	76,7	1.518	85,8	3.376	76,6	9.733	73,0			
1962	660	188,6	186	139,8	1.045	65,1	1.493	84,4	2.976	67,6	8.552	64,1			



glie. La dimensione media delle famiglie, che era di 3,5 unità nel 1953, è discesa a 3 nel 1960 ed infine a 2,9 nell'ultimo anno rilevato. Considerando la diminuzione di alcune categorie di lavoratori rispetto a quella registrata per tutto il complesso degli attivi — diminuzione che, nella peggiore delle ipotesi, non dovrebbe superare il 10% (considerando cioè valido il confronto fra i dati del censimento del 1951 e quelli dell'ultima indagine campionaria dell'ottobre 1962) — si può dedurre che i fattori della dinamica della mano d'opera agricola, sia quelli intrinseci che quelli esterni al sistema, agiscono di più sulle categorie meno legate alla terra da interessi di carattere economico od anche affettivo. I partecipanti, ad esempio, che sono generalmente anche piccoli proprietari, presentano minore tendenza all'esodo.

Resta da spiegare il fenomeno dell'aumento dei salariati fissi. La percentuale di lavoratori agricoli che esso interessa è assai modesta (circa l'1% nel 1962), tuttavia il carattere nettamente delineato delle sue tendenze dinamiche merita attenzione. Una spiegazione di tale fenomeno può essere data rifacendosi alla situazione, creatasi in parecchie aziende in seguito all'esodo di parte della mano d'opera, specie di quella più giovane e valida. Ciò avrebbe creato l'esigenza di ricorrere all'assunzione di mano d'opera extra-familiare.

D'altra parte, come il Pagella ha messo in evidenza nel suo studio già citato, in provincia di Asti vi è stato un intenso ricambio di popolazione che avrebbe perciò alimentato un flusso migratorio di mano d'opera agricola, specialmente dall'Italia meridionale, per la quale il trasferimento in dette province rappresenterebbe una fase intermedia del completamento del processo di deruralizzazione. Dopo poco tempo di residenza nell'Astigiano, infatti, questi immigrati si spostano verso il polo industriale di Torino, ove si insediano definitivamente.

## 5. IL CAPITALE AGRARIO

### 5. 1. *Il bestiame.*

#### 5. 1. 1. Diffusione e caratteristiche dell'allevamento.

Dopo l'indirizzo produttivo viticolo, va collocato, nell'Astigiano, sicuramente quello zootecnico, in considerazione dell'elevato numero di aziende dotate di bestiame, come si può vedere dalla tab. n. 10.

Tab. 10

## Aziende per dotazione di bestiame (1)

Zone altimetriche	Aziende con bestiame			Aziende senza bestiame		
	numero	%	amp. med. (ha)	numero	%	amp. med. (ha)
Collina	23.955	58,8	4,59	16.773	41,2	1,53
Pianura	508	44,0	5,27	646	56,0	1,83
Totale	24.463	58,4	4,61	17.419	41,6	1,54

Risulta, infatti, che più del 58% delle aziende sono dotate di bestiame, una percentuale cioè molto elevata, che pone la provincia di Asti, per tale aspetto, al secondo posto fra le provincie piemontesi, come si può vedere dalla tab. n. 11.

Tab. 11

## Aziende con bestiame, nelle province del Piemonte (2)

Province	N. aziende	%
Alessandria	30.497	51,4
Asti	24.463	58,4
Cuneo	57.529	69,7
Novara	21.049	45,5
Torino	53.256	57,6
Vercelli	15.167	28,4

Per quanto riguarda le aziende senza bestiame, si può vedere chiaramente che si tratta di unità estremamente piccole, sia in collina che in pianura, in una parte delle quali, con molta probabilità, viene praticato il part-time. E' noto, infatti, che l'indirizzo zootecnico, a causa della

(1) ISTAT, 1° Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961. Fascicolo 5, Provincia di Asti, Roma 1962.

(2) ISTAT, 1° Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961. Vol. II, Dati riassuntivi nazionali. Roma, 1963.



continuità dei lavori di stalla, difficilmente può venire praticato dove viene utilizzata per i lavori agricoli unicamente mano d'opera secondaria.

Per quanto riguarda le aziende con bestiame bovino, un dato di particolare interesse è costituito dalla consistenza media di capi bovini per azienda, che risulta di poco superiore a 4 capi. Inoltre, soltanto il 40,6% delle aziende dotate di bestiame bovino alleverebbe, in media, una vacca da latte. Sono sufficienti, quindi, questi dati per rendersi conto del fatto che l'indirizzo zootecnico si basa, quasi esclusivamente, sull'allevamento di bestiame da carne, mentre la produzione di latte assume un ruolo di importanza del tutto secondaria. E' lecito presumere, infatti, che una gran parte di latte venga direttamente reimpiegata per l'alimentazione dei vitelli oppure destinata all'autoconsumo familiare.

Le condizioni degli allevamenti denunciano tuttora alcune carenze, poichè molto spesso le stalle non rispondono ai più elementari principi di razionalità; per cui ne deriva che pure la situazione igienico-sanitaria si rivela insoddisfacente.

#### 5. 1. 2. Consistenza e dinamica degli allevamenti.

##### a) *I bovini.*

Nel periodo compreso fra il 1951 ed il 1962 il numero dei bovini è passato da 75.787 a 95.589 (vedi tab. n. 12), con un incremento pari al 26,1%. La variazione della consistenza, però, non ha avuto un andamento uniforme, poichè ad un aumento del 47,1%, registrato nel 1960, è seguita una diminuzione abbastanza netta del patrimonio bovino; diminuzione che, in base ad attendibili elementi di giudizio raccolti, sembra dover procedere ulteriormente. Questa tendenza in atto è ovviamente da interpretarsi come conseguenza di un lento, ma continuo processo di disattivazione, in correlazione a quei fattori espulsivi della mano d'opera agricola, di cui si è detto nel cap. 4.

Fra le razze bovine, la più diffusa è sicuramente la Piemontese che, da valutazioni effettuate dalla Camera di Commercio di Asti, sembra rappresenti ben l'85% del patrimonio bovino complessivo; seguono quindi la Bruno-alpina (6%), la Frisona (1%), la Valdostana (0,50%), ecc.

Gli incroci costituiscono tuttora un numero abbastanza elevato.

L'alta percentuale di bovini di razza piemontese sta a testimoniare due realtà molto importanti: anzitutto la tradizione di utilizzare i bovini

Tab. 12

Consistenza del patrimonio zootecnico, in provincia di Asti nel periodo 1951-1962

Anni	Bovini		Equini		Ovini e Caprini		Suini	
	Totale	indici (1951=100)	Totale	indici (1951=100)	Totale	indici (1951=100)	Totale	indici (1951=100)
1951	75.787	100,0	3.132	100,0	8.112	100,0	13.822	100,0
1952	85.664	113,0	2.950	94,2	7.467	92,0	16.265	117,7
1953	79.657	105,1	2.901	92,6	6.766	83,4	17.257	124,9
1954	85.381	112,7	2.755	88,0	6.393	78,8	12.648	91,5
1955	90.048	118,8	2.513	80,2	6.548	80,7	14.914	107,9
1956	88.837	117,2	2.363	75,4	5.644	69,6	13.257	95,9
1957	93.474	123,3	2.266	72,3	5.681	70,0	11.350	82,1
1958	104.000	137,2	2.123	67,8	5.335	65,8	11.131	80,5
1959	107.000	141,2	2.053	65,5	4.865	60,0	11.460	82,9
1960	111.500	147,1	1.900	60,7	5.100	62,9	11.250	81,4
1961	99.973	131,9	1.750	55,9	4.000	49,3	9.500	68,7
1962	95.589	126,1	1.650	52,7	3.850	47,5	10.250	74,2

anche nei lavori dei campi (è ben nota, infatti, la triplice attitudine della razza Piemontese), ed in secondo luogo la maggior propensione dell'agricoltore astigiano ad allevare il bestiame da carne. Ma non si può certo definire questa propensione come una preferenza non ragionata poichè se è vero che la razza Piemontese è a triplice attitudine, non è meno vero che, tenendo conto delle particolari condizioni in cui si attua l'allevamento zootecnico nelle colline dell'astigiano, sul piano della redditività, all'agricoltore conviene più allevare bestiame da carne che da latte.

La Bruno-alpina, la Frisona e la Valdostana, allevate evidentemente per la produzione del latte, sono particolarmente diffuse nella « fascia bianca » e in ispecie nel comune di Asti ed in alcuni comuni limitrofi.

#### b) Gli altri allevamenti.

L'allevamento di bestiame non bovino appare in graduale dimi-



nuzione, nel periodo 1951-1962, per tutte le specie prese in considerazione, come si può vedere dalla tab. n. 12.

Per quanto riguarda gli equini, il loro numero, nel periodo considerato, si è ridotto quasi della metà. Questo è un segno molto eloquente che la forza animale va gradatamente scomparendo in tutte le zone, per venire sostituita dai motori. Non si nota una distribuzione uniforme degli equini nella provincia di Asti; esiste semplicemente qualche zona, come l'Altipiano di Villanova d'Asti e la zona ad ovest di Asti, che presenta una maggior diffusione.

Il numero di ovini e caprini si è ridotto ormai a meno della metà della consistenza al 1951. Da tempo vengono allevati prevalentemente nella Valle Bormida, dove sussiste tuttora la tradizione di produrre un caratteristico formaggio a pasta molle, denominato « robiola », che si ottiene dalla lavorazione del latte di una razza ovina locale, la « pecora delle Langhe ».

Anche i suini risultano essere diminuiti dal '51 ad oggi, ma non nella misura già vista per gli equini, ovini e caprini. Gli allevamenti rivestono carattere prevalentemente familiare; infatti è molto basso il numero di scrofe, poichè gli agricoltori preferiscono acquistare sul mercato i lattonzoli, da allevare e macellare per il consumo diretto. Le razze sono, in linea di massima, la Large White, la Yorkshire e la Modenese.

Circa la distribuzione dei suini, si nota senz'altro una maggior diffusione nelle zone di Villanova d'Asti e di Buttigliera d'Asti.

## 5. 2. *La meccanizzazione.*

Nonostante che le caratteristiche ambientali dell'Astigiano non si presentino come le più favorevoli all'impiego di mezzi meccanici, pur tuttavia è un dato di estremo interesse la constatazione che in provincia di Asti nel giro di undici anni (cioè nel periodo 1952-'62), si è registrato un notevole sviluppo della meccanizzazione. E' opportuno precisare, a questo punto, che alle sfavorevoli caratteristiche ambientali, va aggiunto l'estremo grado di frammentazione dei fondi e, molto spesso, la ridotta ampiezza delle aziende, per avere un quadro solo approssimativo dei principali elementi che agiscono da ostacolo all'impiego del mezzo meccanico. Questi fattori limitano fortemente la possibilità di un economico esercizio del trattore, e contribuiscono ad elevare i costi di gestione, a causa dell'incidenza dei tempi morti dovuti allo sposta-

mento della macchina dal centro aziendale ai terreni, e da un appezamento all'altro.

Come si può vedere nella tab. n. 13, il numero di trattori, in provincia di Asti, è passato da 482 nel 1952 a 3.732 nel 1962, con un aumento, quindi, del 674,3%. La spiegazione di questo eccezionale incremento va ricercata, evidentemente, nell'inarrestabile diminuzione di mano d'opera e, in parte, negli interventi legislativi a favore del credito agrario.

Tab. 13

Trattori, motori agricoli e consumo di carburanti  
in provincia di Asti, nel periodo 1952-1962 (1)

Anni	Trattori			Tutti i motori agricoli			Carburanti q. compl.
	N.	HP complessivi	potenza media	N.	HP complessivi	potenza media	
1952	482	13.545	28,1	560	14.790	26,4	14.572
1953	650	18.701	28,8	737	20.079	27,2	17.447
1954	880	25.705	29,2	981	27.269	27,8	22.156
1955	1.122	32.730	29,2	1.245	34.702	27,9	24.097
1956	1.386	40.428	29,0	1.515	42.358	28,0	28.330
1957	1.693	48.838	28,8	1.807	50.843	28,1	32.385
1958	2.034	58.837	28,9	5.336	76.967	14,4	35.474
1959	2.380	69.880	29,4	6.806	95.589	14,0	38.419
1960	2.727	80.742	29,6	8.693	116.649	13,4	44.007
1961	3.124	94.588	30,3	10.731	142.153	13,2	54.180
1962	3.732	116.153	31,1	13.054	175.558	13,4	57.598

Anche la potenza media dei trattori è aumentata; se il fatto è da ritenersi positivo da un punto di vista puramente tecnico (a causa delle forti pendenze delle colline astigiane, che richiedono una notevole potenza del mezzo), lo è molto meno dal punto di vista economico, comportando pure un aumento sia dei costi fissi, che di quelli proporzionali.

(1) U.M.A., *La meccanizzazione agricola in Italia*.



Tab. 14

Trattori, motori agricoli e consumo di carburanti in provincia di Asti  
nel periodo 1952-1962, espressi in valori indici (1952=100)

Anni	Trattori			Tutti i motori agricoli			Carburanti q. compl.
	N.	HP complessivi	potenza media	N.	HP complessivi	potenza media	
1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	134,9	138,1	102,5	131,6	135,8	103,0	119,7
1954	182,6	189,8	103,9	175,2	184,4	105,3	152,0
1955	232,8	241,6	103,9	222,3	234,6	105,7	165,4
1956	287,6	297,1	103,2	270,5	286,4	106,1	194,4
1957	351,2	360,6	102,5	322,7	343,8	106,4	222,2
1958	422,0	434,4	102,8	952,9	520,4	54,5	243,4
1959	493,8	515,9	104,6	1.215,4	646,3	53,0	263,6
1960	565,8	596,1	105,3	1.552,3	788,7	50,8	302,0
1961	648,1	698,3	107,8	1.916,1	961,1	50,0	371,8
1962	774,3	857,5	110,7	2.330,4	1.187,0	50,8	395,3

Ancora più dei trattori risulta aumentato, però, il numero di tutti i motori agricoli nel loro complesso. Ciò è sicuramente dovuto alla larghissima diffusione che ha avuto la meccanizzazione minore (motocoltivatori, motofalciatrici, ecc.), in considerazione della grande estensione del vigneto. E' noto, infatti, che la vicinanza dei filari non sempre consente ad un trattore, sia pure piccolo, di passare per effettuare le lavorazioni; con l'introduzione del motocoltivatore, invece, si è risolto il problema sia sotto il profilo tecnico, che sotto quello economico (essendo il costo di questi mezzi, di gran lunga inferiore a quello di un comune trattore).

Un'altra conferma, inoltre, della diffusione della meccanizzazione minore è costituita dalla diminuzione della potenza media di tutti i motori, essendo passata da 26,4 HP nel 1952 a 13,4 HP nel 1962. Però, nonostante che quest'ultima considerazione testimoni un indubbio miglioramento nel settore della meccanizzazione, è bene rilevare che spesso sono stati introdotti in azienda trattori di potenza eccessiva rispetto

Tab. 15  
 Trattori delle aziende agricole, per forma di gestione,  
 nelle due zone altimetriche della provincia di Asti, negli anni 1955-1959 (1)

Anni	COLLINA				PIANURA				TOTALE			
	Impiegati esclusivamente in proprio		Anche per conto terzi		Impiegati esclusivamente in proprio		Anche per conto terzi		Impiegati esclusivamente in proprio		Anche per conto terzi	
	N.	indici	N.	indici	N.	indici	N.	indici	N.	indici	N.	indici
1955	430	100,0	432	100,0	21	100,0	8	100,0	451	100,0	440	100,0
1959	1.290	300,0	779	180,3	63	300,0	7	87,5	1.353	300,0	786	178,6

(1) INEA-UMA, La meccanizzazione nelle aziende agricole, Bologna 1961.



alle piccole dimensioni aziendali e al predominio del vigneto: ne è risultato che tali mezzi sono stati utilizzati per un numero di ore molto limitato, determinando un aggravio notevole dei costi e limitando quindi enormemente la possibilità di un'azione stimolante sulla produttività ad opera della meccanizzazione. La fortissima diminuzione del consumo medio di carburante, passata da 1 quintale circa per HP nel 1952 a 0,33 ql/HP nel 1962, se da un lato è giustificata dalla grande diffusione dei moto-coltivatori, d'altro canto può essere segno di una certa disutilizzazione dei mezzi impiegati.

Rimane da fare un'ultima considerazione circa la distribuzione dei trattori delle aziende agricole, secondo la forma di gestione (vedi tab. n. 15).

Crediamo infatti di poter affermare che in pochissime province, come in quella di Asti, l'impiego del trattore per lavori extra-aziendali, rappresenta il più valido aiuto per l'agricoltore onde superare, in qualche modo, il grosso ostacolo costituito dalla difficoltà di conciliare la necessità di introdurre il mezzo meccanico (al fine di sopperire alla carenza di mano d'opera) con una gestione, quanto più possibile economica, del medesimo. Detto questo, si può constatare come nel 1955 il 50% circa dei trattori fosse impiegato anche per conto terzi, mentre nel 1959 la percentuale sia scesa al 36,7%. Ciò può dipendere sia dal forte aumento del parco trattoristico che ha causato una diminuzione, in senso relativo, del noleggio (pur essendo aumentato del 78% il numero assoluto dei trattori impiegati per conto di terzi), sia dalla rarefazione di mano d'opera nelle stesse aziende che praticavano il noleggio.

### 5. 3. *Altri mezzi tecnici.*

#### 5. 3. 1. *I concimi.*

In provincia di Asti, l'impiego complessivo di concimi ha avuto un andamento sostanzialmente regolare, nel periodo compreso fra il 1952 e il 1960, mettendo chiaramente in evidenza una tendenza all'aumento, come risulta dalla tab. n. 16.

La medesima considerazione vale sia per gli elementi fertilizzanti distribuiti complessivamente, che riferiti ad ettaro di superficie concimabile (tab. n. 17).

Per quanto riguarda gli orientamenti degli agricoltori nei confronti

Tab. 16

## Impiego complessivo di concimi in provincia di Asti (1)

Anni	Concimi impiegati	
	Totale (q)	indici (1952=100)
1952	236.709	100,0
1953	285.959	120,8
1954	292.928	123,8
1955	318.853	134,7
1956	369.014	155,9
1957	352.510	148,9
1958	340.702	143,9
1959	375.667	158,7
1960	382.275	161,5

Tab. 17

## Elementi fertilizzanti impiegati in provincia di Asti nel periodo 1952-'60 (2)

Anni	Impiego complessivo		Impiego per unità di superficie	
	Totale q	indici (1952=100)	Kg/ha	indici (1952=100)
1952	47.973	100,0	37,8	100,0
1953	58.876	122,7	46,5	123,0
1954	60.421	125,9	47,8	126,5
1955	67.579	140,9	53,7	142,1
1956	77.441	161,4	64,0	169,3
1957	74.443	155,2	61,6	163,0
1958	74.748	155,8	61,9	163,0
1959	88.691	184,9	73,7	195,0
1960	92.099	192,0	76,5	202,4

(1) ISTAT, *Annuario di statistica agraria*, Roma.

(2) Vedi nota (1).

dei tipi di concime, si può notare chiaramente (vedi tab. n. 18) che le preferenze vanno agli azotati e ai fosfatici. Negli ultimi anni, però, si è venuto accentuando anche il consumo di concimi potassici, in seguito alle migliorate acquisizioni tecniche relative alla disponibilità del potassio, soprattutto per alcune colture come la vite ed il frumento.

Tab. 18

Distribuzione dei tre principali elementi fertilizzanti  
nel periodo 1952-1960 in provincia di Asti (Kg/ha superficie concimabile) (1)

Anni	Azoto		Anidride fosforica		Ossido potassico	
	Kg/ha	indici (1952=100)	Kg/ha	indici (1952=100)	Kg/ha	indici (1952=100)
1952	12,7	100,0	17,7	100,0	7,4	100,0
1953	14,6	115,0	22,9	129,4	9,0	121,6
1954	16,4	129,1	22,9	129,4	8,5	114,9
1955	17,3	136,2	23,4	132,2	13,0	175,7
1956	19,5	153,5	28,5	161,0	16,0	216,2
1957	19,7	155,1	27,2	153,7	14,7	198,6
1958	19,3	152,0	26,3	148,6	16,3	220,3
1959	22,5	177,2	28,2	159,3	23,0	310,8
1960	27,2	214,2	27,8	157,1	21,5	290,5

In continua espansione appare l'impiego dei concimi complessi, con particolare riferimento ai ternari. La ragione del favore che tale gruppo di concimi ha incontrato dev'essere attribuita, in misura senz'altro prevalente, alla forte riduzione delle spese di trasporto e distribuzione.

### 5. 3. 2. Gli antiparassitari.

In provincia di Asti, l'impiego di anticrittogamici ha registrato un andamento molto discontinuo, come si può vedere nella tab. n. 19.

(1) Vedi nota (1) a pag. prec.



Tab. 19

Impiego di anticrittogamici in provincia di Asti, nel periodo 1952-61 (1)

Anni	Totale anticrittogamici		di cui solfato di rame	
	Kg.	indici (1952=100)	Kg.	indici (1952=100)
1952	4.009.844	100,0	2.341.400	100,0
1953	3.696.529	92,2	2.343.400	100,1
1954	5.369.444	133,9	3.601.600	153,8
1955	5.235.620	130,6	3.314.500	141,6
1956	4.051.557	101,0	2.648.700	113,1
1957	4.205.961	104,9	2.802.900	119,7
1958	4.314.537	107,6	2.845.260	121,5
1959	3.951.305	98,5	2.087.200	89,1
1960	3.976.586	99,2	1.812.100	77,4
1961	3.347.592	83,5	1.700.700	72,6

Infatti, ad un impiego molto elevato, verificatosi negli anni 1954-55, ha fatto poi riscontro, negli anni successivi, una graduale diminuzione. Ciò è sicuramente da mettere in relazione con i fattori climatici e con l'entità delle infestazioni, ma è probabile che sia pure da attribuire alla immissione, sul mercato, di nuovi ed efficaci prodotti anticrittogamici. Si può osservare, infatti, che il solfato di rame, fino a pochi anni fa impiegato in misura massiccia, ha registrato una diminuzione maggiore degli anticrittogamici nel loro complesso; sembra di potere concludere, quindi, che l'introduzione degli antiperonosporici acuprici, che consentono la difesa del vigneto con dosi sensibilmente minori del solfato rame, vada non solo lentamente sostituendo la classica poltiglia bordolese, ma incida anche notevolmente su un più basso consumo complessivo di anticrittogamici.

Per quanto riguarda gli insetticidi e i diserbanti, nonostante si siano avute oscillazioni molto forti da un anno all'altro (vedi tab. n. 20), in linea di massima si denota sicuramente una maggior propensione verso l'impiego di questi antiparassitari.

(1) ISTAT, *Annuario di statistica agraria*, Roma.

Tab. 20

**Impiego di insetticidi e diserbanti in provincia di Asti  
nel periodo 1952-1961**

Anni	Insetticidi		Diserbanti	
	Totale Kg.	indici (1952=100)	Totale Kg.	indici (1952=100)
1952	44.295	100,0	1.213	100,0
1953	23.879	53,9	1.573	129,7
1954	26.375	59,5	2.734	225,4
1955	27.481	62,0	5.878	484,6
1956	50.718	114,5	4.595	378,8
1957	76.172	172,0	7.531	620,9
1958	56.748	128,1	6.964	574,1
1959	53.937	121,8	6.773	558,4
1960	73.937	166,9	4.257	350,9
1961	64.782	146,3	3.938	324,6

## 6. L'AZIENDA AGRARIA

### 6. 1. L'ampiezza e le caratteristiche dell'azienda.

Si è visto nel cap. 2 quali siano gli elementi fondamentali che caratterizzano la proprietà fondiaria (dimensioni estremamente ridotte, frammentazione, dispersione e, talora, polverizzazione). Ora è bene ricordare però che tali caratteri si riflettono, inevitabilmente ed in misura più o meno accentuata, sull'azienda agraria al punto che ne condizionano in maniera determinante la sua organizzazione. Questo anche se, non raramente, l'agricoltore tende a ricorrere all'affitto parziale ed alla colonia parziaria al fine di migliorare, per quanto è possibile, la situazione aziendale, attenuandone gli aspetti strutturali negativi.

In base al I Censimento generale dell'agricoltura, al 15 aprile 1961 si contavano, in provincia di Asti, 41.872 aziende. Queste occupavano una superficie di 139.577,71 ettari ed avevano, quindi, una ampiezza media di ha 3,3.



Esaminando la tab. n. 21 si può vedere chiaramente come le aziende di ampiezza non superiore ai 10 ha rappresentino, in collina, ben il 97,2%, occupando una superficie pari all'81,7%. In pianura si riscontrano valori solo di poco inferiori. Le grandi aziende sono praticamente inesistenti: se ne contano infatti solamente 18 di ampiezza superiore a 50 ettari e si estendono su una superficie che costituisce appena l'1,1 per cento di quella totale.

Inoltre, alla già osservata forte polverizzazione della proprietà corrisponde, sia pure in misura un po' attenuata, una notevole polverizzazione dei corpi e delle stesse aziende. Infatti il 21,8% delle aziende di collina (ed addirittura il 26,8% di quelle di pianura) ha un'ampiezza inferiore all'ettaro, con una superficie media di poco superiore a 0,5 ha.

La gravità della situazione aziendale, però, appare con maggiore evidenza ove si tenga conto che nell'Astigiano non solo le aziende sono di piccole e, talora, piccolissime dimensioni, ma molto spesso sono anche frazionate in numerosissimi corpi e che questi sono pure molto distanti tra di loro e dal centro aziendale. Si può avere una conferma di ciò consultando la tab. n. 22; da questa risulta infatti che in collina le aziende di ampiezza inferiore a 5 ettari sono formate, in media, da un numero di corpi che varia da 2 a 7 e che questi hanno una superficie media che non supera 0,6 ettari. Leggermente migliore appare la situazione nelle classi di ampiezza maggiori, ma ancora ben lontana da una struttura aziendale che, almeno per quanto concerne il grado di frazionamento, possa definirsi soddisfacente e tale da consentire all'agricoltura un più moderno ed efficiente impiego dei mezzi tecnici.

## 6. 2. *Gli indirizzi produttivi e i tipi di azienda.*

Se c'è una provincia per la quale si può parlare di un certo grado di omogeneità sotto il profilo degli indirizzi produttivi, questa è proprio la provincia di Asti. La ragione è da ricercarsi, evidentemente, nelle caratteristiche di ambiente fisico, che sono abbastanza uniformi, a causa della natura collinare di quasi tutto il territorio.

Ciò premesso, possiamo tranquillamente affermare che l'indirizzo assolutamente prevalente, e che caratterizza tutta l'agricoltura dell'Astigiano, è quello viticolo.

Questa affermazione è confermata, oltre che dalla già citata tabella



Tab. 21

Aziende agricole per classe d'ampiezza e zona altimetrica in provincia di Asti (1)

## a) Valori assoluti

Classi d'ampiezza (ettari)	C O L L I N A		P I A N U R A	
	aziende	superficie	aziende	superficie
0-1	8.899	4.991,49	309	164,55
1,01-2	8.179	12.470,07	225	331,98
2,01-3	6.745	16.934,75	184	450,34
3,01-5	9.207	36.031,30	223	879,47
5,01-10	6.206	41.859,42	159	1.079,91
10,01-20	1.252	16.404,11	39	531,39
20,01-50	212	5.628,97	15	419,85
50,01-100	14	918,40	—	—
100,01-500	4	481,71	—	—
500,01 e oltre	—	—	—	—
Totale	40.718	135.720,22	1.154	3.857,49

## b) Valori relativi

Classi d'ampiezza (ettari)	C O L L I N A		P I A N U R A	
	aziende	superficie	aziende	superficie
0-1	21,8	3,7	26,8	4,2
1,01-2	20,1	9,2	19,5	8,6
2,01-3	16,5	12,5	15,9	11,7
3,01-5	22,6	26,5	19,3	22,8
5,01-10	15,2	30,8	13,8	28,0
10,01-20	3,1	12,1	3,4	13,8
20,01-50	0,5	4,1	1,3	10,9
50,01-100	0,1	0,7	—	—
100,01-500	0,1	0,4	—	—
500,01 e oltre	—	—	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) ISTAT, 1° Censimento Generale dell'Agricoltura, Roma 1962.

**Tab. 22**  
**Grado di frazionamento delle aziende agricole, per zona altimetrica  
e classe d'ampiezza (1)**

Classi d'ampiezza (ettari)	C O L L I N A					P I A N U R A				
	aziende	corpi	superficie	n. medio corpi per az.	ampiezza media dei corpi	aziende	corpi	superficie	n. medio corpi per az.	ampiezza media dei corpi
fino a 1	8.899	17.289	4.991,49	2	0,29	309	643	164,55	2	0,26
1,01-2	8.179	30.399	12.470,07	4	0,41	225	954	331,98	4	0,35
2,01-3	6.745	35.222	16.934,75	5	0,48	184	1.153	450,34	6	0,39
3,01-5	9.207	60.993	36.031,30	7	0,59	223	1.898	879,47	9	0,46
5,01-10	6.206	48.933	41.859,42	8	0,86	159	1.793	1.079,91	11	0,60
10,01-20	1.252	9.680	16.404,11	8	1,69	39	516	531,39	13	1,03
20,01-50	212	1.916	5.628,97	9	2,94	15	214	419,85	14	1,96
50,01-100	14	156	918,40	11	5,89	—	—	—	—	—
100,01-500	4	64	481,71	16	7,53	—	—	—	—	—
500,01 e oltre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>40.718</b>	<b>204.652</b>	<b>135.720,22</b>	<b>5</b>	<b>0,66</b>	<b>1.154</b>	<b>7.171</b>	<b>3.857,49</b>	<b>6</b>	<b>0,54</b>

(1) ISTAT, 1° Censimento Generale dell'Agricoltura, Roma 1962.

n. 2, anche dalla tab. n. 23 in cui si riporta la distribuzione della produzione lorda vendibile fra i principali prodotti, per l'anno 1962.

Tab. 23

Produzione lorda vendibile dell'agricoltura in provincia di Asti nel 1962

	Cereali	Altre colture erbacee	Produzione viticola	Altre colture arboree	Prodotti zootecnici	Prodotti forestali	Totale prod. agricoli- zootecnici forestali
milioni di lire	7.926	4.663	21.395	1.287	8.520	534	44.325
%	17,9	10,5	48,3	2,9	19,2	1,2	100,0

Subito dopo la viticoltura troviamo l'indirizzo zootecnico che esercita, peraltro, un peso sensibilmente inferiore sul complesso della produzione lorda vendibile. L'allevamento del bestiame è praticato in unità aziendali di modeste dimensioni ed è volto, prevalentemente, alla produzione della carne. Scarso rilievo viene a rivestire la produzione di latte. Una importanza sempre più crescente va assumendo la coltivazione degli ortaggi, generalmente praticata in piccole aziende specializzate, localizzate in buona parte nel comune di Asti.

## 7. LE COLTURE E LE PRODUZIONI

### 7.1. I cereali.

#### 7.1.1. Il grano.

Come si può vedere dalla tab. n. 24, nel decennio 1952-1961 la superficie coltivata a grano, dopo essere sensibilmente aumentata nel primo quinquennio del periodo, è andata gradatamente diminuendo, soprattutto in questi ultimi anni.

La produzione totale, pur avendo avuto un andamento piuttosto alterno, si è sostanzialmente mantenuta su livelli discreti, nonostante



Tab. 24

Superficie e produzione di frumento in provincia di Asti, nel periodo 1952-1961

Anni	Superficie (in ettari)		Produzione (in quintali)			
	Totale	indici (1952=100)	Totale	indici (media 1952-3-4=100)	per ettaro	indici (media 1952-3-4=100)
1952	31.615	100,0	575.900	80,5	18,2	89,7
1953	36.925	116,8	916.100	128,1	24,8	122,2
1954	36.410	115,2	653.500	91,4	17,9	88,2
1955	36.855	116,6	921.400	128,8	25,0	123,2
1956	36.888	116,7	982.600	137,4	26,6	131,0
1957	35.049	110,9	678.200	94,8	19,4	95,6
1958	35.024	110,8	1.054.300	147,4	30,1	148,3
1959	33.359	105,5	749.700	104,8	22,0	108,4
1960	33.374	105,6	777.700	108,7	23,3	114,8
1961	23.674	74,9	736.800	103,0	31,1	153,2

la riduzione della superficie investita a grano. La spiegazione va ricercata nelle produzioni unitarie abbastanza buone che gli agricoltori sono riusciti a conseguire, anche se le condizioni ambientali non paiono certamente tali da favorire il raggiungimento di elevate produzioni. D'altronde ciò è comprensibile se si pensa che non sempre è possibile l'impiego del trattore (a causa della declività dei terreni), per cui l'agricoltore viene a trovarsi nella condizione di non poter materialmente fruire di quei vantaggi che gli potrebbero derivare dall'impiego razionale dei mezzi che concorrono ad accrescere la produttività.

#### 7. 1. 2. Il mais.

Anche per il mais vale, in linea di massima, quanto s'è detto per il grano: nel decennio 1952-1961, cioè, si sono avute delle oscillazioni nella superficie investita (vedi tab. n. 25), forse da attribuire, in qualche misura, alla diversa destinazione che ha avuto il mais.

Infatti non molto tempo addietro una parte non indifferente di granoturco veniva utilizzata per l'alimentazione umana; oggi invece, essendosi sensibilmente elevato ovunque il tenore di vita, il mais viene impiegato solo nell'alimentazione bovina, sia per il suo alto potere nutritivo, che per le discrete rese unitarie.

Un elemento di particolare interesse è costituito dalla sempre maggior diffusione dei mais ibridi, che vanno gradatamente sostituendo le varietà nostrane. Si calcola, infatti, che i  $\frac{3}{5}$  della produzione di mais derivino, attualmente, dagli ibridi: la spiegazione, evidentemente, è da ricercarsi nell'alta produttività di questi ultimi e, in misura minore, nella decrescente richiesta per l'alimentazione umana.

Esaminando la tab. n. 25 ci si può rendere conto come tali osservazioni trovino una valida conferma, essendosi effettivamente verificato un sensibile aumento della produzione unitaria, nonostante la limitatissima possibilità di effettuare irrigazioni.

#### 7. 2. Le foraggere.

La provincia di Asti, tra le province piemontesi, è quella che sul totale della superficie agraria e forestale dispone della minor percentuale di superficie investita a foraggiere; queste occupano infatti soltanto un quarto della superficie agraria e forestale ed il 28,4% di quella agraria.

Tab. 25  
Superficie e produzione di granoturco in provincia di Asti, nel periodo 1952-1961

Anni	Superficie (in ettari)		Produzione (in quintali)			
	Totale	indici (1952=100)-	Totale	indici (media 1952-3-4=100)	per ettaro	indici (media 1952-3-4=100)
1952	12.733	100,0	220.600	85,8	17,3	82,8
1953	12.160	95,5	280.500	109,1	23,1	110,5
1954	12.201	95,8	270.300	105,1	22,2	106,2
1955	11.672	91,7	274.900	106,9	23,6	112,9
1956	11.695	91,8	408.900	159,0	35,0	167,5
1957	11.695	91,8	226.600	88,1	19,4	92,8
1958	11.740	92,2	389.540	151,5	33,2	158,9
1959	11.837	93,0	387.000	150,5	32,7	156,5
1960	11.945	93,8	397.000	154,4	33,2	158,9
1961	14.165	111,2	437.600	170,2	30,9	147,8



Come risulta dalla tab. 26, prevalgono i prati in rotazione, che costituiscono il 68,4% della superficie, contro il 30,2% dei prati permanenti e l'1,4% dei pascoli.

**Tab. 26**  
**Superficie delle colture foraggere (ettari)**

Anni	Prati stabili	Prati avvic.	Pascoli	Tot. colt. foragg.
1952	16.975	20.959	780	38.714
1953	16.985	22.223	780	39.988
1954	16.985	22.108	780	39.873
1955	16.985	22.108	780	39.873
1956	14.460	22.177	780	37.417
1957	14.447	22.261	780	37.488
1958	14.388	22.355	772	37.515
1959	10.938	25.840	539	37.317
1960	10.913	24.845	513	36.271
1961	10.896	24.709	506	36.111
1962	10.893	24.317	505	35.715

I prati permanenti sono irrigui soltanto per l'8,7% della loro superficie e si estendono soprattutto nelle zone del medio e dell'alto Monferrato (quelli irrigui sono concentrati per la massima parte nell'alto Monferrato e nelle colline del Belbo e del Tiglione). Le produzioni si sono mantenute, negli ultimi anni, sugli 85-87 quintali ad ettaro per i prati irrigui, mentre tale valore risulta dimezzato per i prati asciutti. Non si nota alcuna differenza di produttività tra i prati di collina e di pianura. La produzione ad ettaro dei prati permanenti è invece nel complesso superiore a quella dei prati da vicenda.

La superficie dei prati stabili, come risulta dalla tab. 26, è notevolmente diminuita nell'ultimo decennio; in particolare si è registrata dal 1955 al 1959 una diminuzione del 35,6%, a beneficio dei prati da vicenda e delle colture legnose.

La superficie dei prati in rotazione, dopo un brusco aumento registrato nel 1959 (il 15,6 in più rispetto all'anno precedente), ha subito in seguito una lenta, progressiva diminuzione. Tali prati sono diffusi in tutte le zone agrarie e sono prevalentemente monofiti; sono occupati pressochè esclusivamente dal trifoglio pratense e dall'erba medica, essenze dotate, com'è noto, di una discreta resistenza alle condizioni di siccità cui i terreni dell'Astigiano sono di frequente soggetti, come viene dimostrato anche dalle basse produzioni unitarie. Si nota che la produzione ad ettaro è andata aumentando negli ultimi anni in misura notevole, per effetto delle concimazioni razionali e delle tecniche colturali più accurate. Così per esempio, ad un aumento del 12,4% della superficie dal 1955 al 1960, corrisponde un aumento della produzione del 56,4%.

La superficie dei pascoli, da 780 ettari nel 1957 è scesa a poco più di 500 ettari nel 1962. I pascoli sono tutti in zone di alta collina e per il 93% della loro superficie si estendono nella valle del Bormida.

Tra gli erbai prevalgono nettamente quelli estivo-autunnali in coltivazione pura, con produzioni soggette a forte variabilità in conseguenza dell'entità delle precipitazioni, generalmente scarse. Anche la superficie investita varia in relazione all'andamento climatico; mentre, ad esempio, nel 1961 la coltura ha interessato 7.135 ettari e la produzione è stata di oltre 73 q/ha, nel 1962 la superficie si è ridotta a 6.300 ettari e la produzione unitaria ha superato di poco i 34 quintali.

Gli erbai intercalari misti si estendono soltanto su circa 350 ha, con produzioni leggermente inferiori a quelle degli erbai puri. Gli erbai annuali coprono appena 600 ettari o poco più e sono destinati quasi totalmente alla coltura della barbabietola da foraggio, con produzioni unitarie generalmente basse (da 45 a 65 q/ha, secondo l'andamento climatico stagionale).

Alla produzione dei prati, degli erbai e dei pascoli va poi aggiunta la produzione accessoria di foraggio, proveniente da tare, superfici ripetute, boschi, incolti produttivi e costituita anche da sottoprodotti aziendali: essa supera normalmente i 900.000 quintali e costituisce pertanto una parte notevole della produzione totale di foraggio della provincia (circa un quarto), fenomeno che non si registra per le altre province piemontesi.

### 7. 3. Le produzioni zootecniche.

Malgrado vada sempre più diminuendo l'importanza del bestiame



da lavoro, esso in provincia di Asti detiene ancora un ruolo preminente, a scapito della produzione di generi da destinare all'alimentazione.

Tuttavia, come già riferito nel cap. 5. l., negli ultimi anni si è registrato un aumento del numero dei bovini, a beneficio di quelli destinati alla produzione della carne e del latte.

Per quanto riguarda il latte, si è già detto che tale produzione è di scarsa importanza, poichè è destinata per la maggior parte all'allevamento dei vitelli ed all'autoconsumo familiare, assumendo un certo rilievo soltanto in una limitata zona intorno al capoluogo provinciale. Tuttavia la produzione dal 1956 al 1962 appare in costante aumento; da 136.000 q del 1956 si è passati a 162.550 q nel 1958 e ad oltre 214.000 q nel 1962. Il latte di pecora e di capra, prodotto in quantità sempre minori, viene destinato prevalentemente alla produzione delle rinomate « robiole ».

La carne bovina proviene, in ordine d'importanza, dai vitelli di 150-200 kg. (di particolare pregio risultano i cosiddetti sanati) (1), dai vitelloni e poi dalle vacche di scarto e dai buoi. L'allevamento del bue grasso rivestiva un tempo maggiore importanza, poichè era consuetudine ingrassare per la vendita, al termine dell'annata, il bue che era stato utilizzato per il lavoro durante l'anno. Da 65.000 quintali di carne bovina prodotti nel 1951 si è passati a circa 81.000 nel 1958; una buona parte della produzione viene consumata fuori dai confini della provincia.

Di scarsa e sempre decrescente importanza è la produzione di carne ovina e caprina (poco più di 500 quintali) e di quella equina (meno di 700 q). Quella suina registra un andamento variabile e naturalmente parallelo a quello della consistenza del patrimonio suinicolo; i suini vengono generalmente macellati sui 120 kg di peso e le loro carni vengono destinate in prevalenza all'autoconsumo. Non assume grande rilievo, nè registra variazioni nell'ultimo decennio, la produzione di carne degli allevamenti di bassa corte: circa 17.000 quintali di pollame e 31.000 quintali di carne di coniglio.

Circa le altre produzioni zootecniche, sono stazionarie quelle delle uova (circa 50 milioni di pezzi), e del miele (250 q), in diminuzione quella della lana (circa 100 q), in via di completo abbandono quella dei bozzoli, un tempo abbastanza fiorente.

---

(1) Si intende per sanato il vitello allevato ad alimentazione latte e macellato ad un peso che oscilla attorno ai 150 Kg.



#### 7. 4. *Le colture arboree da frutto.*

##### 7. 4. 1. *La vite.*

Nella provincia di Asti, come s'è visto nel cap. 6. 2., la vite rappresenta, senza ombra di dubbio, la coltura di gran lunga più importante, sia in rapporto alla superficie coltivata, sia al peso che la produzione vitivinicola esercita sul complesso della produzione lorda vendibile. Si può affermare insomma, che la viticoltura sia, in questa provincia, il perno principale attorno al quale ruota tutta l'economia agricola e una larga parte della stessa economia astigiana, soprattutto se si tiene conto nei notevoli rapporti esistenti fra viticoltura, attività industriale e settore terziario.

Per quanto attiene alla superficie vitata, nel decennio 1952-1961 (vedi tab. n. 27), si possono distinguere due periodi caratterizzati da due distinte tendenze. Nel primo periodo che va dal 1952 al 1957, si è assistito ad un certo aumento della superficie investita a vite.

Nel secondo periodo invece, che va dal 1958 al 1962, si è manifestata una netta tendenza a ridurre tale superficie. Il fenomeno è particolarmente evidente in quella parte dell'Astigiano più vicina a Torino, in cui si sono verificati, negli ultimi anni, frequenti casi di estensivazione di terreni e di inutilizzazione di vigneti. Sembra quindi che il fatto si debba collegare direttamente con l'esodo rurale, per cui lo si può considerare come sintomatico di un fenomeno che, salvo un radicale e, al momento attuale, assolutamente imprevedibile mutamento di situazione, è destinato ad assumere aspetti molto più marcati ed evidenti in un prossimo futuro.

Passando a considerare la produzione di uva, dai dati statistici disponibili si constata che essa ha registrato un forte aumento, proprio in concomitanza con la diminuzione della superficie vitata. Il fatto può lasciare indubbiamente alquanto perplessi, poichè non trova giustificazioni sul piano pratico; è probabile quindi, che si tratti semplicemente di una correzione di una precedente sottovalutazione, anzichè di un reale aumento.

Per quanto riguarda i vitigni allevati, quasi tutti appartengono a uve da vino; fra queste, poi, prevalgono nettamente le uve rosse su quelle bianche. I principali vitigni sono: Barbera, Freisa, Moscato, Grignolino, Brachetto, Bonarda, Cortese, Dolcetto, Lambrusco e Mal-

Tab. 27  
Superficie e produzione di vite, in provincia di Asti, nel periodo 1952-61

Anni	Superficie (ettari)		Produzione uva (quintali)			Produzione vino (ettolitri)	
	specializz.	indice (1952=100)	Totale	indici (media '52-3-4=100)	specializz. per ha	indici (media '52-3-4=100)	Totale
1952	44.473	100,0	2.456.000	94,5	55,2	94,5	1.531.900
1953	44.486	100,0	2.771.000	106,6	62,3	106,7	1.793.600
1954	44.487	100,0	2.569.500	98,9	57,8	99,0	1.584.600
1955	44.490	100,0	2.598.300	100,0	58,4	100,0	1.598.400
1956	49.078	110,4	2.830.400	108,9	57,7	98,8	1.761.400
1957	52.979	119,1	2.697.300	103,8	56,1	96,1	1.680.300
1958	52.970	119,1	3.529.000	135,8	73,5	125,9	2.263.100
1959	50.991	114,7	3.644.000	140,2	79,1	135,4	2.346.400
1960	50.968	114,6	3.577.400	137,7	77,8	133,2	2.270.100
1961	45.596	102,5	2.168.200	83,4	51,1	87,5	1.259.700



vasia. Si veda nella tab. n. 28 la ripartizione delle uve da vino e del vino prodotto in provincia di Asti secondo le varietà nel 1960.

Tab. 28

Ripartizione delle uve da vino e del vino prodotto in provincia di Asti secondo le varietà, nel 1960 (1)

Varietà	Uva prodotta (q)	%	Vino prodotto (hl)	%
Barbera	2.325.288	65,0	1.435.860	63,1
Bonarda	7.155	0,2	4.651	0,2
Brachetto	10.732	0,3	6.976	0,3
Cortese	7.155	0,2	4.865	0,2
Dolcetto	107.321	3,0	74.052	3,7
Freisa	536.605	15,0	359.525	15,7
Grignolino	28.619	0,8	18.602	0,8
Lambrusco	107.321	3,0	75.125	3,3
Malvasia	17.887	6,5	12.163	0,5
Moscato	429.287	14,0	278.313	12,2

In un prossimo studio, che l'IRES effettuerà quanto prima, verranno presi in considerazione i principali problemi legati alla vitivinicoltura in Piemonte, e nell'Astigiano in particolare. Qui è sufficiente ricordare che si tratta di problemi complessi, che coinvolgono sia aspetti tecnici sia, in misura indubbiamente maggiore, aspetti economici e di mercato.

#### 7. 4. 2. I principali fruttiferi.

Nell'Astigiano la frutticoltura ha avuto uno sviluppo alquanto modesto, quantunque le condizioni climatiche e pedologiche si presen-

(1) Cfr. E. Barbero, *Aspetti del mercato vinicolo astigiano*, su «Asti - Informazioni economiche», C.C.I.A. n. 2-3, 1961.



tino abbastanza favorevoli. Nel periodo compreso fra il 1952 ed il 1961 è stato compiuto un sensibile passo in avanti, ma la superficie frutticola attuale risulta ancora troppo limitata, rispetto al complesso delle colture arboree, per potere affermare che la frutticoltura sia un settore in sicura espansione. Tanto più se si considera che, trattandosi (principalmente per melo, pero e pesco) di colture particolarmente attive, lo sviluppo di questo settore contrasterebbe apertamente con la prevista accentuazione dell'esodo rurale. In ogni caso, pur nella limitatezza della superficie investita a frutteto, si può affermare che in questi ultimi anni sono stati compiuti rilevanti progressi sul piano tecnico, mediante la scelta delle varietà più adatte, l'esecuzione di più accurate tecniche colturali e, in primo luogo, l'effettuazione di trattamenti antiparassitari più efficaci.

Per quanto riguarda l'offerta del prodotto, gli agricoltori hanno dimostrato una certa propensione a servirsi delle attrezzature più adatte, e in primo luogo di celle frigorifere; ne sono sorte, infatti, alcune ad Asti, Nizza Monferrato, Cisterna d'Asti, S. Damiano.

Tra i principali fruttiferi coltivati in provincia di Asti, merita un particolare rilievo il pesco che, in coltura specializzata, è passato dai 48 ettari del 1952 ai quasi 200 del 1960, per una produzione che, in condizioni normali, si avvicina ai 20.000 quintali. I principali centri di produzione sono: Cisterna d'Asti, Asti, S. Damiano, Rocchetta Palafea e Refrancore.

In ordine di importanza, quanto a superficie coltivata, seguono il melo ed il pero, soprattutto facendo riferimento alla coltura promiscua. La produzione complessiva delle due specie viene ad aggirarsi sui 20-25 mila quintali, provenienti in misura prevalente da S. Damiano, Cosombrato, S. Marzano Oliveto, Nizza Monferrato, Asti e Refrancore.

Fra le più comuni cultivar allevate del melo troviamo: Golden Delicious, Renetta del Canada, Starking Delicious, Jonathan, Blanck Ben Davis. Per il pero: Passa Crassana, Butirra Claireau, Madernassa e William.

Tra le altre colture, merita una particolare considerazione il nocciuolo, per il continuo incremento a cui è andato soggetto; la produzione, infatti, è passata dai 2.350 ql del 1952 ai 10.100 del 1960, manifestando una progressione che finora non ha accennato ad arrestarsi.

Alcuni importanti fattori sembrano giustificare il favore che questa coltura (principalmente con la varietà «gentile delle Langhe») sta incontrando. Fra di essi elenchiamo, in primissimo luogo, il modesto

impiego di mano d'opera che il nocciuolo richiede, la discreta adattabilità a differenti tipi di terreno, gli alti prezzi che il prodotto spunta sul mercato, il fatto che attualmente la domanda, soprattutto da parte delle industrie dolciarie, superi di gran lunga l'offerta.

Sembra quindi di poter concludere che, fra tutte le piante da frutto, è proprio il nocciuolo la coltura che gode delle migliori prospettive e quella che è sicuramente destinata ad incontrare il favore degli agricoltori, proprio per i sempre più gravi problemi che si vanno ponendo nelle colline dell'Astigiano, in conseguenza della carenza di mano d'opera.

#### 7. 5. *Le essenze da legno.*

Come s'è visto in precedenza, la provincia di Asti presenta quasi integralmente i caratteri della collina, sia sotto il profilo altimetrico, che sotto quello degli ordinamenti culturali. Ne consegue che, non essendoci zone di vera e propria montagna, la superficie boscata viene ad avere un'incidenza molto relativa sul complesso della superficie agraria e forestale. Nel 1962, infatti, i boschi si estendevano su un'area di 15.858 ettari, pari all'11,2% (tale valore è il più basso di tutte le province piemontesi) della superficie agraria e forestale. Dal 1955, anno in cui la superficie boscata era di 15.406 ettari, si è registrato quindi un modestissimo incremento, pari allo 0,3%.

Tuttavia, al momento di esaminare il fenomeno in relazione all'utilizzazione della massa legnosa, e in modo particolare del legname da lavoro, si può osservare un maggiore incremento, come risulta dalla tabella n. 29.

In complesso, però, la situazione dei boschi appare del tutto insoddisfacente, poichè nel 1962 solamente 2.095 ettari (pari al 13,2% di tutta la superficie boscata) risultarono a fustaia (vedi tab. n. 30); anche in questo caso, quindi, si tratta di una situazione che non ha trovato riscontro in nessuna delle altre province piemontesi. In un prossimo futuro l'IRES cercherà, mediante un'apposita indagine sui problemi forestali, di approfondire maggiormente questo importante fenomeno.

Si può comunque affermare che, pur tenendo conto della sfavorevole configurazione del suolo, della natura del terreno, della limitata possibilità di effettuare irrigazioni e di altri elementi che possono condizionare in qualche misura il buon esito delle produzioni legnose di elevato reddito, esiste sin da ora la possibilità di utilizzare in modo più



**Tab. 29**  
**Superficie ed utilizzazione dei boschi (1)**

Anno	Superficie boschi (ha)	Utilizzazione di legname da lavoro (in m <sup>3</sup> )	m <sup>3</sup> /ha
1955	15.406	21.460	1,39
1956	15.412	21.900	1,42
1957	15.414	22.821	1,48
1958	15.447	25.820	1,67
1959	15.453	22.506	1,46
1960	15.404	24.189	1,57
1961	15.708	23.746	1,51
1962	15.858	29.126	1,84

razionale ed efficiente la superficie forestale; soprattutto se si pone mente al fatto che il 68% dei boschi è governato a ceduo semplice, di un'importanza ormai molto ridotta, in considerazione delle altissime spese di taglio e del limitato valore del prodotto.

**Tab. 30**  
**Superficie boscata per forma di governo (ettari) (1)**

Anni	Fustaie	Cedui composti	Cedui semplici	Totale
1955	1.617	2.365	11.424	15.406
1956	1.623	2.393	11.396	15.412
1957	1.615	2.403	11.396	15.414
1958	1.648	2.430	11.369	15.447
1959	1.650	2.439	11.364	15.453
1960	1.752	2.978	10.674	15.404
1961	2.036	2.978	10.694	15.708
1962	2.095	2.978	10.785	15.858

(1) ISTAT, *Annuario di statistiche forestali*, Roma.



### 7. 5. 1. Il pioppo.

Un'importanza sempre maggiore è venuta rivestendo, soprattutto negli ultimi 5-6 anni, la pioppicoltura. Le ragioni che hanno indotto gli agricoltori ad accogliere con grande entusiasmo il pioppo, sono ormai note a tutti. Ciò che desta un certo stupore, invece, è il constatare che, pur mancando nell'Astigiano le condizioni ottimali dal punto di vista agronomico, la coltura è stata al centro di una fortissima espansione che al momento attuale non accenna a rallentare. Si pensi infatti che dal 1955 al 1962 la superficie a pioppeti è passata da 956 ettari a 1.606, con un incremento, quindi, pari al 68%. Comunque, sul complesso della superficie boscata il pioppo non occupa che il 10,1% (mentre rappresenta il 68,8% di quella a fustaia), una superficie cioè di non grande rilievo, che sarebbe sicuramente destinata a salire, ove si potesse tener conto dell'elevatissimo numero di piante di ripa, ed in coltura sparsa.

Le zone di maggiore diffusione si possono agevolmente individuare nella pianura del Tanaro e nei fondi valle, dove i terreni sono maggiormente freschi e sciolti. Però, come si è detto, la pioppicoltura si è diffusa e tende tuttora a diffondersi in terreni collinari poco adatti: pur registrandosi in tali casi discreti incrementi legnosi, sussiste qualche dubbio sulla convenienza di estendere il pioppo su tali terreni.

Per dare un'idea dell'importanza assunta dalla pioppicoltura nell'Astigiano, basti dire che il reddito di tale settore, pur tenendo conto della difficile valutazione di quello della coltura sparsa (che costituisce la parte maggiore), può essere stimato superiore a un quindicesimo del prodotto netto totale dell'agricoltura della provincia.

### 7. 5. 2. Le altre essenze.

Come s'è detto in precedenza, sul complesso della superficie boscata le fustaie rappresentano una percentuale alquanto bassa (per la precisione il 13,2% nel 1962, di cui poco più dei due terzi a pioppeto). Dopo il pioppo prevale il castagno (circa un quarto della superficie) e sono di trascurabile entità le altre essenze. La superficie del castagno appare in diminuzione, sia per le ben note malattie, che per lo scaduto valore economico dei prodotti.

Molto estesa appare invece la superficie a ceduo, che da sola occupa ben l'86,8% della superficie boscata. Di questa, ben il 68% è a ceduo

semplice, cioè a quella forma di governo che risulta la meno produttiva sotto l'aspetto dell'utilizzazione dei boschi. Negli ultimi anni si è riscontrata una diminuzione di circa 500 ettari di ceduo semplice, in favore del ceduo composto misto di resinose e latifoglie. Tale tendenza, come pure la riconversione dei cedui in fustaie, presenta notevoli prospettive di affermarsi nell'Astigiano.

#### 7. 6. *Le altre colture.*

Fra le altre colture praticate in provincia di Asti meritano una particolare considerazione la patata e le colture orticole in genere.

Riguardo alla prima si veda, nella tab. n. 31, la superficie e la produzione nel periodo 1952-1961.

Si può osservare, quindi, come la superficie e la produzione totale siano diminuite fortemente, soprattutto nel triennio 1959-'61. Il fenomeno, principalmente se lo si metta in relazione con il sensibile sviluppo tuttora in atto nel settore orticolo, non riesce facilmente spiegabile. E' possibile però che, per lo meno in parte, la causa si debba attribuire alle relativamente basse quotazioni che il prodotto ha raggiunto sul mercato in questi ultimi anni.

Fra gli altri ortaggi coltivati si devono ricordare anzitutto il peperone (345 ettari nel 1961, per una produzione di 118.500 quintali), il sedano (123 ettari nel 1961, e 40.110 ql di produzione) ed infine, in misura minore, il cardo, lo spinacio, il cavolo, ecc.

A conclusione di questa breve esposizione sul settore orticolo, è opportuno rilevare che già da qualche tempo la provincia di Asti si va imponendo sul mercato nazionale per la notevole gamma di prodotti e per la loro tipicizzazione. La produzione viene ottenuta principalmente nei comuni di Asti, Castagnole Lanze, Costigliole d'Asti, Nizza Monferrato ed Isola d'Asti. Le aziende situate nel territorio del Capoluogo risultano, però, indubbiamente più industrializzate e maggiormente dotate di tutte quelle attrezzature che favoriscono il conseguimento dei migliori risultati tecnici ed economici.

Fra le colture industriali spicca nettamente la barbabietola da zucchero, la cui superficie coltivata è passata dai 47 ettari del 1952 ai 733 del 1959, per scendere a 450 ha nel 1961. La produzione totale ha raggiunto il massimo nel 1959, con oltre 240.000 quintali, mentre nel 1961 è scesa a 117.700 ql.



**Tab. 31**  
**Superficie e produzione della patata, in provincia di Asti, nel periodo 1952-1961**

Anni	Superficie (ettari)		Produzione (quintali)			
	Totale	indice (1952=100)	Totale	indici (media 1952-3-4=100)	per ettaro	indici (media 1952-3-4=100)
1952	2.741	100,0	369.950	90,7	135,0	89,8
1953	2.696	98,4	410.000	100,5	152,1	101,2
1954	2.705	98,7	443.400	108,7	163,9	109,0
1955	2.700	98,5	446.200	109,4	165,3	110,0
1956	2.732	99,7	439.800	107,9	161,0	107,1
1957	2.749	100,3	332.600	81,6	121,0	80,5
1958	2.779	101,4	353.950	86,8	127,4	84,8
1959	2.198	80,2	289.100	70,9	131,5	87,5
1960	2.045	74,6	270.300	66,3	132,2	88,0
1961	2.034	74,2	263.500	64,6	129,5	86,2



E' presumibile che la diffusione di questa coltura sia da attribuire, oltre che alla natura di taluni terreni di fondo valle, anche ad alcune favorevoli condizioni poste delle industrie di trasformazione che giungono ad anticipare all'agricoltore le sementi ed i concimi.

Oltre al frumento ed al mais, di cui si è già detto, i cereali sono rappresentati da segale, orzo e avena. Nel 1961 le rispettive superfici e produzioni risultavano così distribuite:

	superficie ha	produzione ql
segale	1.619	28.420
orzo	347	5.660
avena	2.302	41.130

Date le basse produzioni unitarie di queste colture, si tratta in definitiva di quantitativi piuttosto modesti; va detto, inoltre, che raramente formano oggetto di commercio, essendo per lo più reimpiegati direttamente in azienda, per l'alimentazione del bestiame.

## 8. GLI INTERVENTI PUBBLICI NELL'AGRICOLTURA E LE INIZIATIVE PRIVATE DI CARATTERE ASSOCIATIVO

### 8. 1. Il Credito agrario.

Da molti anni ormai l'agricoltura astigiana è soggetta a fenomeni evolutivi di portata tutt'altro che trascurabile, che provocano il sorgere di legittime perplessità in relazione all'effettuazione di nuovi investimenti nell'agricoltura.

Sembra di poter affermare che, fondamentalmente, l'esodo rurale ed il crescente dislivello fra redditi agricoli e redditi extra-agricoli, abbiano contribuito in notevole misura a stimolare di anno in anno il ricorso al credito agrario per sempre maggiori investimenti.

Come si è visto, infatti, l'esodo rurale in questi ultimi anni è venuto assumendo sensibili proporzioni, mentre l'immigrazione non ha raggiunto quei livelli tali da consentire una piena sostituzione della mano d'opera emigrata.

Nello stesso tempo, il graduale aumento dei redditi di natura extra-agricola, di fronte alla stasi dei redditi agricoli, ha reso sempre più impellente la necessità di un rinnovamento delle strutture aziendali (entro i limiti consentiti dalla situazione ambientale), al fine di aumentare la produttività dei mezzi impiegati e di portare i redditi agricoli a livelli più vicini a quelli delle altre attività.

Nella tab. n. 32 sono riportati i dati sulle operazioni di credito agrario eseguite nel periodo 1956-1962. La tendenza crescente che gli agricoltori astigiani manifestano a ricorrere al credito agrario, se da un lato può costituire una forma pericolosa di eccessivo indebitamento, d'altra parte è una viva testimonianza, da parte dell'agricoltore, di ricorrere a tutti i mezzi disponibili per ridare spinta ad un'agricoltura in serie difficoltà.

Ai nostri fini è particolarmente interessante prendere separatamente in esame l'ammontare delle operazioni di credito di esercizio e quelle di miglioramento. Non si può fare a meno, a questo punto, di rilevare il livello soddisfacente raggiunto dalle prime; fatto che è chiaramente collegato con la diffusione delle forme cooperative e che può essere interpretato come un ulteriore segno dello sforzo di adattamento dell'agricoltura astigiana alle pressanti esigenze che le vengono imposte dalla dinamica economica.

Non va però trascurato il fatto che le operazioni di credito di miglioramento rappresentano, nel loro complesso, una notevole quantità. La cosa può essere vista come motivo di serie preoccupazioni, poichè generalmente si tratta di indebitamenti a lunga scadenza e di investimenti a basso frutto. Ciò potrebbe rappresentare un pericolo soprattutto per quelle aziende che per le ridotte dimensioni vengono a trovarsi in una situazione talora precaria.

D'altronde è opinione comune che un'agricoltura di tipo moderno dovrebbe rivolgersi più verso investimenti di tipo agrario che di tipo fondiario. Da questo punto di vista, quindi, sarebbe lecito definire l'agricoltura astigiana scarsamente moderna, essendo tuttora legata a forme di investimento dotate di una limitata elasticità sul piano della redditività. E questo, anche se l'ordinamento viticolo richiede una notevole quantità di investimenti di tipo fondiario, proprio per talune caratteristiche insite nella coltura stessa. In passato era abbastanza comune la forma di investimento di « lavoro capitalizzato » caratteristica della piccola proprietà coltivatrice; oggi invece questo tipo di investimento, pur essendo ancora presente in qualche caso, si va rare-



**Tab. 32**  
**Operazioni di credito agrario in provincia di Asti nel periodo 1956-'62 (1)**

Anni	Esercizio			Miglioramento			Totale	
	Importo (lire)	indici (1956=100)		Importo (lire)	indici (1956=100)		Importo (lire)	indici (1956=100)
1956	462.929.432	100,0		1.575.495.516	100,0		2.038.424.948	100,0
1957	1.087.401.699	234,9		2.260.934.994	142,4		3.348.336.693	164,1
1958	1.458.651.270	315,1		3.179.322.331	200,3		4.637.973.601	227,3
1959	2.351.795.262	508,0		4.192.184.640	264,1		6.543.979.902	320,7
1960	2.763.889.119	597,0		5.808.129.702	365,9		8.572.018.821	420,0
1961	2.751.986.955	594,4		6.694.739.021	421,8		9.446.725.976	462,9
1962	3.629.830.203	784,0		7.478.633.331	471,2		11.108.463.534	544,3

(1) Dati rilevati presso l'Istituto Federale di Credito Agrario.



facendo sempre di più, a causa della sempre decrescente disponibilità di lavoro; ed è perciò naturale che tenda a venire sostituita da forme di investimento vero e proprio.

## 8. 2. *La cooperazione in provincia di Asti.*

Un rilievo del tutto particolare assume la cooperazione in provincia di Asti.

Le origini della cooperazione sono da collegarsi, fondamentalmente, alla particolare situazione socio-economica esistente nelle campagne dell'Astigiano. L'esistenza della piccola proprietà, ed in particolare della proprietà diretto-coltivatrice, l'elevato grado di frazionamento sia a livello della proprietà, che dell'azienda, la particolare caratteristica del principale ordinamento colturale, il modesto grado di imprenditorialità degli agricoltori, la necessità di far fronte a delicati problemi di mercato e, infine, l'insufficiente dotazione di attrezzature necessarie per la lavorazione dei prodotti, non sono stati che alcuni dei numerosi elementi che hanno dato incentivo al movimento cooperativistico.

Per la notevole estensione della superficie vitata e per i complessi problemi connessi con la trasformazione e commercializzazione dei prodotti, assumono un'importanza assolutamente di primo piano le cantine sociali.

La realizzazione delle cantine sociali risale praticamente all'ultimo decennio, se si pensa che nel 1940 esistevano solo 3 cantine, ed 8 nel 1950, di fronte alle 48 che si annoverano a tutt'oggi. Si veda nella tab. n. 33 qual'è stato lo sviluppo delle cantine sociali.

Come s'è detto, oggi in provincia di Asti si contano 48 cantine sociali, che sono in grado di contenere il 40% della produzione vinicola provinciale. Nella tabella n. 34 è riportata la distribuzione delle cantine sociali in funzione in provincia di Asti nel 1962, per capacità dei vasi vinari.

Due sono le cooperative di secondo grado, e cioè:

- 1) Consociazione Cantine Sociali Asti-Nord con sede a Piovà Massaia;
- 2) Consociazione Cantine Sociali Asti-Monfrà con sede a Settime.

Tab. 33

## Cantine sociali funzionanti in provincia di Asti (1)

Anno	Cantine sociali n.	Capienza complessiva hl
1940	3	49.000
1950	8	64.000
1951	10	110.000
1954	16	202.500
1956	25	332.000
1957	31	552.500
1958	34	669.500
1959	36	831.000
1960	47	1.178.500
1961	49	1.226.000
1962	48 (2)	1.235.000

Escludendo le cantine sociali, le cooperative più numerose si annoverano nel settore della lavorazione dei terreni. Ciò è una conferma della situazione particolarmente critica nella quale si dibattono numerose piccole aziende, nelle quali è maggiormente sentito il problema della mano d'opera. Queste cooperative sono sei, situate a Scandeluzza, Mombaruzzo, Scurzolengo, Incisa Scapaccino, Colcavagno e Montemagno.

Tab. 34

## Distribuzione delle cantine sociali della provincia di Asti per capacità dei vasi vinari espressa in hl

fino a 10.000 hl	da 10.001 a 20.000 hl	da 20.001 a 30.000 hl	da 30.001 a 40.000 hl	da 40.001 a 50.000 hl	oltre 50.000 hl
4	14	19	5	1	4

(1) Dati forniti dalla C.C.I.A. di Asti.

(2) Il regresso va attribuito all'assorbimento della Cantina Sociale del Moscato di Canelli da parte della Cantina Sociale Cooperativa di Canelli.



Lo scopo principale per cui si sono formate le suddette cooperative è, essenzialmente, quello di lavorare i terreni dei soci ed effettuare la raccolta dei prodotti da consegnare ai proprietari.

Al momento attuale non è possibile formulare giudizi sull'attività e sul funzionamento di queste cooperative, poichè sono di troppo recente costituzione (la prima delle sei cooperative, cioè quella di Mombaruzzo, è sorta nel 1959). Sembra tuttavia che i primi risultati raggiunti si possano considerare positivi.

Oltre alle predette, esistono pure cinque cooperative ortofrutticole con sede, rispettivamente, ad Asti, S. Marzano Oliveto, Cisterna d'Asti, Revigliasco d'Asti e Costigliole d'Asti; due cooperative ad indirizzo zootecnico, con sede a Roccaverano e ad Asti; ed infine due cooperative per l'approvvigionamento di materie utili all'agricoltura, situate a Grazzano Badoglio e a Mombercelli.

Riguardo a questi ultimi gruppi di cooperative, un giudizio sicuro si può emettere solo sulle ultime due e particolarmente su quella di Mombercelli, che si è dimostrata pienamente rispondente al compito di preparare mangimi bilanciati per gli allevamenti bovini e avicoli.

Un'ultima considerazione meritano le iniziative sorte nel settore zootecnico, per le favorevoli prospettive che possono aprire all'agricoltore astigiano. La cooperativa di Asti ha per oggetto l'attivazione di una stazione di fecondazione artificiale per bovini, mentre quella di Roccaverano mira alla valorizzazione del latte e del tipico formaggio locale, conosciuto come « Robiola di Roccaverano », utilizzando il latte bovino, ovino e caprino. Ambedue sono di costituzione abbastanza recente ed è opportuno che vengano incoraggiate per l'importanza sempre maggiore che va assumendo il settore zootecnico ed in modo particolare l'allevamento dei bovini di razza piemontese, anche sul piano nazionale.

## 9. GLI ASPETTI PIU' RILEVANTI DELL'AGRICOLTURA ASTIGIANA

La breve descrizione generale svolta nelle precedenti pagine consente ora di mettere in particolare evidenza, attraverso una sintetica puntualizzazione, gli aspetti più interessanti dell'agricoltura astigiana, meritevoli di ulteriori approfondimenti in una fase successiva della



ricerca ai fini dell'impostazione del Piano regionale di sviluppo. Essi possono essere sintetizzati come segue:

1) L'agricoltura in provincia di Asti assume un'importanza relativa ancora molto rilevante e costituisce tuttora il principale settore di attività economica, soprattutto per quanto concerne la percentuale degli attivi. E' in atto però un rapido processo di deruralizzazione della popolazione che, dato lo scarso sviluppo delle industrie locali, determina un vero e proprio esodo rurale, addirittura con tendenze marcate allo spopolamento di talune plaghe, sotto l'influenza attrattiva esercitata dal polo di sviluppo industriale costituito da Torino e dalla sua cintura. L'esodo riguarda essenzialmente le nuove leve di lavoro ed in genere forze di lavoro ancora piuttosto giovani, per cui si ha un progressivo invecchiamento della popolazione attiva in agricoltura: si può pertanto prevedere in un prossimo futuro una continua discesa della quantità di lavoro disponibile per il settore agricolo. L'immigrazione da altre regioni italiane, pur essendo tutt'altro che trascurabile in quantità, non è in grado di sostituire la mano d'opera locale che lascia l'agricoltura nè, tanto meno, lo sarà in futuro, trattandosi di un'immigrazione prevalentemente temporanea, che utilizza le varie località dell'Astigiano come prima tappa per un successivo trasferimento nel centro industriale di Torino.

2) Le strutture agricole fondamentali hanno determinato, in passato, il costituirsi di un'agricoltura ad elevato impiego di lavoro, cioè molto « attiva ». Ciò è dimostrato ampiamente da due peculiari caratteristiche dell'agricoltura astigiana prima ricordate: a) l'estremo grado di polverizzazione e frammentazione delle proprietà, cui corrisponde una larga diffusione dell'impresa lavoratrice instaurata in piccole aziende; b) l'indirizzo prevalente verso la coltivazione della vite, coltura che richiede notoriamente un elevato impiego di mano d'opera ed avente un diagramma di lavoro molto irregolare durante l'anno. Va osservato che questi vincoli strutturali si dimostrano assai poco adattabili alle nuove condizioni di decrescente disponibilità di lavoro, per la ben nota rigidità delle strutture fondiarie e perchè il lungo ciclo produttivo del vigneto ostacola una riconversione dell'indirizzo viticolo attraverso graduali forme di disinvestimento che non implicino massicce distruzioni di ricchezza, quali si hanno quando vengono abbandonati vigneti ancora in piena produzione.

3) La meccanizzazione dell'agricoltura non è in grado di ovviare, in maniera economicamente del tutto efficace, alla minor di-

sponibilità di mano d'opera ed in molti casi si dimostra soltanto un mezzo per sostituire l'energia animale con l'energia meccanica. Ciò dipende dalla giacitura dei terreni, dalla larga diffusione della vite e dalla frammentazione dei fondi che rendono più difficili e costose le lavorazioni, dalla dispersione fondiaria che implica lunghi ed onerosi trasferimenti, dalle ridotte dimensioni aziendali che determinano un'elevata incidenza dei costi fissi della meccanizzazione, anche se il lavoro per conto terzi riesce a portare talora ad un livello più elevato il numero di ore di impiego delle trattrici e delle altre macchine.

4) Come conseguenza dei fenomeni ora citati si è determinata una particolare situazione di disagio che rende piuttosto difficile per molte aziende e per molte zone il conseguimento di un sufficiente livello di produttività.

5) Al di sopra dei problemi di mercato, comuni a tutta l'agricoltura italiana, esiste, per la provincia di Asti, il problema fondamentale del mercato del vino, particolarmente complesso. Ciò dipende, oltre che dalla struttura del mercato, in misura notevole dalle caratteristiche stesse del vino, estremamente variabile come qualità nello spazio e nel tempo e facilmente sofisticabile, in contrasto con le esigenze del consumatore di avere un prodotto qualitativamente uniforme, costante e garantito. Le cantine sociali, che si sono sviluppate su vasta scala, non sembrano aver risolto in modo completo e soddisfacente tali problemi, anche se presentano aspetti sicuramente positivi.

Sui punti ora accennati dovranno essere centrate le ricerche più approfondite e dettagliate in programma per la seconda fase di studio, al fine di giungere alla precisa definizione dei problemi da risolvere e delle soluzioni che si potranno proporre. I sintomi di vitalità che l'agricoltura astigiana dimostra di possedere con il movimento cooperativistico in atto, con il ricorso al credito agrario, con la spinta verso la meccanizzazione, sia pure con realizzazioni per ora modeste, costituiscono una garanzia sulla possibilità di conseguire risultati soddisfacenti attraverso gli eventuali interventi, anche di vasto respiro, che potranno essere attuati in futuro.













